by G. dalla Bona

ESORTAZIONE ALL' INNESTO DEL VAJUOLO.

IN PADOVA MDCCLXIX.

PER GIO: BATTISTA CONZATTI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AGL' ILLUSTRISSIMI ED ECCELLENTISSIMI

SOPRA PROVVEDITORI
E
PROVVEDITORI
ALLA SANITA' DI VENEZIA.

Il N. H. Sig. ANDREA CORNER SOPRA PROVVED.

Il N. H. Sig. FRANCESCO SAGREDO SOPRA PROVVED.

Il N. H. Sig. ZAN BATTISTA DA RIVA PROVVED.

Il N. H. Sig. ANTONIO BOLLANI PROVVED.

Il N. H. Sig. VICENZO DOLFIN PROVVED.

L' Onore grandiſſimo, che la Munificenza di coteſto Eccellentiſſimo Magiſtrato ſi è compiaciuta di fare all' umiliſſima mia perſona, comandandole la direzione dell' Inneſto del Vajuolo nella Città di Padova, colla ſoprantendenza del Signor Girolamo Triviſan,

Protomedico , Cavaliere ragguardevole sì per la sua probità , che per la professione , che con tanto decoro egli esercita , ben richiedeva un verace testimonio dell' ubbidienza mia col trasmettere all' E. E. V. V. prontamente la relazione degl' Innestati ; e dimostrare nel tempo stesso la dovuta premura , che ho in cosa di tanta importanza : onde le Vostre menti Sublimi conseguissero il fine , che con sommo provvedimento , carità , e zelo , si hanno proposto per la conservazione de' Sudditi . Quanto io desiderassi un tal comando , lo dimostra chiaramente il mio Memoriale già un anno e mesi sottoposto alla considerazione degli Eccellentissimi Sig. Riformatori di questa Università , i quali poi lo trasmisero all' Eccell. V. V. come a quelle , a cui dall' Augusto Senato ingiunto fu il carico di versare intorno a questa materia . In quel Memoriale io implorava la Pubblica Autorità , acciocchè mi prestasse què mezzi , che altronde non avrei ottenuto giammai : ond' io potessi con facilità e profitto eseguire il predetto Innesto . Sì tosto adunque , che l' Eccell. V. V. esaudirono le mie suppliche , e si degnarono di prestarmeli , rivolsi l' animo a comporre un Operetta col titolo d' esortazione all' Innesto del Vajuolo , *la quale ognuno può facilmente conoscere , perchè a Voi la offerisca , e cerchi fregiarla de' Nomi cotanto gloriosi , ed Illustri . L' Operazione , di cui si tratta , è oramai ridotta a tale sicurezza , e simplicità , che nessuno*

ſuno dovrebbe più eſitare nell' approvarla : tanto più che vi ſcorge impegnata la Pubblica Provvidenza, la quale neſſuno di ſano intendimento crederà mai che voleſſe promuovere coſa, che l' eſperienza non aveſſe fatta conoſcere giovevoliſſima. Ma perchè non è buon ſucceſſo che baſti a perſuader taluni troppo timoroſi per propria natura, e per l' autorità di certi, che a tutto contraſtano, e mettono in dubbio, ho creduto, che la ragione doveſſe venire in ſoccorſo dell' eſperienza, e che ambedue congiunte inſieme foſſero meglio atte a convincerli. Quindi nella preſente mia Operetta chiamo ad eſame le tre principali dubitazioni, che fecero ſempre aſpra guerra al tanto ſalutare Inneſto del Vajuolo: ed è la prima: ſe queſta Operazione poſſa eſſer mortale ad alcuno : *La ſeconda*: s' ella preſervi da recidiva. *La terza*: ſe poſſa uno permetterla in ſe ſteſſo, o ne' ſuoi figliuoli ſecondo la buona Morale. *A tutte tre mi ſono sforzato di ſoddisfare, e mi luſingo di averlo fatto sì pienamente, che oramai più non reſti alcuno ſcrupolo : ond' è da ſperare, che l' uſo introdotto a queſt' ora appreſſo tante, e sì colte Nazioni d' Europa, ſi diffonderà a poco a poco ancora fra noi, e verrà finalmente abbracciato da tutti. Quando queſto ſucceda, come deſidero, e prego dal Cielo ardentemente, ed io poſſa credere d' avervi in qualche parte contribuito, non ſarà altro Scrittore più*

for-

fortunato di me, nè che di minore fatica ritraesse più larga mercede. Ad ogni modo a me gioverà sempre avermi dimostrato buon Suddito e Zelante a' servigi del mio veneratissimo PRINCIPE, *ed essermi con ciò reso non affatto indegno del Patrocinio dell' Eccell. V. V., al quale senza fine raccomandandomi, con profondissimo ossequio mi rassegno.*

DELL' ECCELLENZE V.V.

PADOVA 21. Maggio 1769.

Umiliss.mo Devotiss.mo ed Obbligatiss.mo Servit. e Suddito
Giovanni Dalla Bona P. P. P.

DE-

DECRETO

DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO

1768. 29. Dicembre.

IN PREGADI.

QUanto benemerite ſiano ſtate le ſollecitudini del Magiſtrato alla Sanità, e ſingolarmente del N. H. ſ. Barbon Vicenzo Moroſini nell' invigilare all' eſecuzione del Decreto 17. Settembre paſſato, col quale reſtò preſcritta in via di eſperimento la Inoculazione del Vajuolo tanto utilmente praticata dalle più colte Nazioni di Europa, lo deſume queſto Conſeglio dalla ora letta diligente Scrittura in particolar modo aggradita. Per eſſa rilevandoſi in primo luogo la ſcelta fatta colla pronta condiſcendenza dei Preſidenti del Pio Luogo, di una Sala nell' Oſpitale dei Mendicanti come il ſito più opportuno, e adattato all' operazione, e quindi pure la ſcelta fatta dalli deſtinati Profeſſori dei fanciulli maſchj, e femmine, riconoſciuti atti ad una tal eſperienza, ſette di eſſi ſolamante rinvenuti dagli Oſpitali per le eſpoſte ragioni, ed altri quindici raccolti fra il popolo, ſi rimarca poi con un vero compiacimento, ch' eſeguito nel giorno 6. Novembre decorſo ſopra ognuno di eſſi figli l' inneſto con metodo ſemplice, blando, e ſicuro, ſia così felicemente riuſcito, che dopo il periodo di 36. giorni ſiano ſtati licenziati perfettamente ſani, ed illeſi.

Da tali non dubbj riſcontri di così buon ſucceſſo, deſcritto colle più individue circoſtanze nell' erudita relazio-

ne del Protomedico Paitoni, a cui ſi dichiara il pubblico grado per l' indefeſſa attenzione uſata anche in tal incontro, nel quale ha dato ſaggi di ſua diſtinta cognizione, ed eſperienza, trova ben fondato argomento queſto Conſeglio col ſentimento del benemerito Magiſtrato di ſtabilire, che nella opportuna ſtagione della Primavera ventura abbia a farſi un ſecondo eſperimento d' inoculazione nel poſſibile maggior numero di fanciulli colla ſopraintendenza di eſſo Protomedico, e ſotto la direzione ancora del Dottor Franceſco Vicentini, al quale pur ſi paleſa il pubblico grado per aver lodevolmente ſupplito all' Ufficio ſuo, e per il preciſo dettaglio da eſſo parimente raſſegnato. E come ſi trova diſpoſto queſto Conſeglio a dargli un teſtimonio della pubblica Munificenza, così ſarà cura del Magiſtrato, dopo che avrà egli preſtata l' opera ſua nel ſecondo eſperimento, di ſtabilirgli quella ricognizione, che crederà conveniente, accompagnandola alla pubblica approvazione.

Neceſſario poi conoſcendo, che una tal pratica ſalutare non ſia ſolamente riſtretta nella Dominante, ma ſi ſparga pur anche nella Terra Ferma, ove ſta ugualmente a cuore la preſervazione de' Sudditi, s' incarica perciò la benemerita attenzione del Magiſtrato a ben intenderſi colli reſpettivi Pubblici Rappreſentanti delle principali Città ove ſono Oſpitali, e colli reſpettivi Uffícj di Sanità, per effettuare un ſimile eſperimento colla direzione dei più accreditati Profeſſori delle Città ſteſſe, obbligo de' quali abbia ad eſſere di ricercare al noſtro Protomedico le neceſſarie iſtruzioni riguardo al metodo vero, e preciſo da oſſervarſi nel principio, e nel proſeguimento della provvida Operazione, al qual effetto eſſendoſi rilevato dalla ſopraddetta eſatta, e benemerita relazione del Protomedico ſteſſo, che poſſa eſſer molto proficuo il picciolo Trattato ſcritto in Franceſe

dal

dal Dottor Gatti, ſi commette al Magiſtrato predetto, di farlo tradurre in Idioma Italiano, e poi ſtampare per eſſere diffuſo ad univerſale cognizione, e ſpedito alli reſpettivi Ufficj di Sanità della Terra Ferma.

Omiſſis

Tratta dalla Filza nel Magiſtrato Eccellentiſſimo della Sanità.

Marcello Crivelli Seg.

TERMINAZIONE

Degl' Illuſtriſſimi, ed Eccellentiſſimi Signori

SOPRA PROVVEDITORI

E

PROVVEDITORI ALLA SANITA'.

Addì 6. Gennaro 1768. M. V.

Dovendoſi relativamente al Decreto dell' Eccellentiſſimo Senato de' 29. Dicembre proſſimo paſſato eſtendere anche nella Terra Ferma la pratica dell' Inneſto del Vajuolo uniformemente alli metodi, che ſi ſono tenuti in queſta Dominante nell' eſperimento fatto con buon ſucceſſo nel Pio Spedale de' Mendicanti, ed a fine ſieno reſe comunemente note ai N. N. H. H. Rappreſentanti, ed agli Uffiej di Sanità, che avranno a farla eſeguire, tutte quelle regole, ed avvertenze, che ſi rendono neceſſarie per il buon eſito di una tanto utile operazione, gl' Illuſtriſſimi, ed Eccellentiſſimi Signori ſopra Provveditori, e Provveditori alla Sanità ordinano, che ſia ſtampata, e pubblicata la memoria prodotta dall' Eccellente Dottor Franceſco Vicentini, Medico Fiſico ſotto il giorno di 1.° Gennaro 1767. M. V. non che altra ſcritta da eſſo Profeſſore ſopra il fiſſato metodo dell' Inoculazione, ed eſeguito nello Spedale ſuddetto, col Diario eſteſo dal medeſimo, e raſſegnato all' Eccellentiſſimo Senato, dovendo pure ſtamparſi la relazione dell' eſperimen-

tato

tato Innesto, scritta dall' Eccellente Protomedico del Magistrato, e ad oggetto risulti la conoscenza del metodo facile, e semplice, che il Magistrato ordina, ed intende che sia il solo, che debba essere usato, tanto nella nuova pratica in questo Spedale de' Mendicanti, quanto negli esperimenti da farsi nelle Città di Terra Ferma sotto la direzione di que' Professori, che saranno scelti, e destinati da questo Magistrato, che così &c.

(*ANDREA CORNER SOPRA PROVVEDITOR.*

(*ANZOLO MEMO 4.° PROVVEDITOR.*

(*BARBON VICENZO MOROSINI 4.° PROVVEDITOR.*

(*ZACCARIA VALLARESSO PROVVEDITOR.*

GIUSEPPE ANTONIO GARIBOLDI NOD.

NOI GIULIO - ANTONIO CONTARINI

PER LA SERENISSIMA REPUBLICA &c.

PODESTA', E VIC. CAP. DI PADOVA

CON LI NOBILI SIG. PROVVEDITORI

A L L A S A N I T A.

COl ſopra loco praticato dagli Eccellentiſſimi Sig. Girolamo Treviſan, Protomedico di queſto Ufficio di Sanità, e Giovanni Dalla Bona P. P. P., ambi due Medici Fiſici da Noi deputati in relazione al Sovrano Comando del Magiſtrato Eccellentiſſimo alla Sanità di Venezia 30. Gennaro paſſato, per la ſcelta di quel Luogo, che foſſe da eſſi riputato il più atto all' Ineſto del Vajuolo, tanto raccomandato dalla Pubblica Autorità; fu da eſſi Profeſſori tra li Luochi tutti viſitati preſcielto quello della Caſa degli Orfani Nazareni, come il più idoneo all' operazione ſteſſa: Raccolti pure in ſeguito gli aſſenſi de' Direttori delle Pie caſe tanto degli Orfani ſuddetti, che della Caſa di Dio, e Mendicanti, quali con commune conſenſo ſi ſono obbligati di contribuire l' occorrente per tutti que' figliuoli, che foſſero da reſpettivi Luoghi ſcielti all' Inoculazione predetta.

Perciò terminiamo, che dalli ſuddetti Profeſſori ſia nella più proſſima adattata ſtagione, di Loro Carico dar principio all' Ineſto ſuddetto con quel numero de' figliuoli, che ſi poteſſero rinvenire, uſando di que' metodi, che ſono ſtati preſcritti nella Stampa traſmeſſaci dal Magiſtra-

to

to Eccellentissimo suddetto onde abbia il tutto a procedere col metodo di già fissato : tanto &c. in quor. &c.

Padova li 28. Febbraro 1769.

(GIULIO-ANTONIO CONTARINI POD. VIC. CAP.

(Giovanni Ferro Provveditor.

(Carlo Corbelli Provveditor.

(Guido Torelli Provveditor.

(Bortolo Zacco Provveditor.

(Giovanni Niccolò Bolis Provveditor.

Breve

Breve relazione degl' Innesti del Vajuolo fatti in Padova.

IN *esecuzione de venerati comandi di cotesto Illustrissimo ed Eccellentissimo Magistrato di Sanità di Venezia, confermati dall' Autorità del Ragguardevolissimo Cavaliere, il N. H. Sig.* GIULIO - ANTONIO CONTARINI *per fortuna commune* PODESTA' *e* VIC. CAP. *di* PADOVA, *e con tutto il fervore intrapresi da quegl' Illustri Cavalieri, che presiedono all' Officio di Sanità, si è fatto l' Innesto del Vajuolo li* 12. *Aprile* 1769. *Io doverei adunque, come quello, a cui fu data per somma benignità la direzione di questa onorevole impresa trasmettere a cotesto Eccellentissimo Magistrato il diario de' fanciulli, e fanciulle innestate. Ma siccome le osservazioni fatte sopra tale operazione, & principalmente sopra la semplicità del metodo assegnatomi dalla Pubblica Autorità m' invogliarono comporre un opera col titolo di* Esortazione all' Innesto del Vajuolo: *così quando la Clemenza di V. V. E. E. mi permetta di umiliarvi la stessa, mi riservo in essa di descrivere minutamente quanto avvenne a cadauno degl' Innestati. Al qual fine per tutti i doveri di Venerazione, e di Subordinatione vi presento la Dedica, acciocchè, se mancante fosse in qualche cosa, la bontà vostra, mi faccia rendere avvertito, perchè possa emendarla: altro io non desiderando, che di produrmi a cotesto Eccellentissimo Magistrato col più possibile compatimento. Frattanto il Sig. Girolamo Trivisan, Cavaliere degnissimo e Protomedico all' Officio di Sanità, che mi fu Collega indefesso, ed attentissimo umilia all' E. E. V. V. la sua esposizione, la quale contenendo in tutte le parti sue verità, mi obbliga a soscriverla. Vero essendo, che sedici tra fanciulle,*

le, e fanciulli furono gl' Innestati: a nove de' quali comparve l' eruzione del Vajuolo sì parziale, che universale: a quattro fu solamente parziale: ed a tre di nessuna sorta, perchè questi aveano già sofferto il Vajuolo: due il naturale, ed uno l' artifiziale. Si fecero anche questi spetimenti per illuminare le menti di alcuni, ingombrate dal timore della Recidiva.

Le febbri precedenti l' una, e l' altra delle eruzioni furono discretissime: più e meno, secondo la diversa costituzione de' corpi. Nessun sintoma le accompagnò, che fosse riflessibile. Le bolle furono in tutte settecento e settanta, le quali divise nei nove Innestati più e meno occuparono i Loro corpi con una degradazione tale, che dalle quattrocento settanta in uno solo, terminarono in alcun altro con una o due solo. Cosa, che ho osservata con sommo piacere, perchè mi porge un efficacissimo modo di ragionare per togliere la grande obbiezione fatta da alcuni, la qual è: che la machina umana coll' Innesto perfettamente non si purga.

Le conseguenze di questa operazione furono tutte placidissime. Pochissimi guardarono il letto un giorno, o due, ed altri neppure uno. Non lasciarono buttero alcuno le bolle, che nella parte dell' Innesto. Fatta l' inoculazione si lasciò tutto l' impegno alla Natura senza riserva dell' aria. Il vitto fu il già prescrittoci dalla Pubblica Autorità, detratti i giorni delle febbri, nei quali ascoltammo le voci della Natura.

Questo esito felicissimo dovrebbe persuadere chiunque ha ragione: ed ognuno dovrebbe ringraziare la Pubblica Munificenza, la qual altro non cerca, che la conservazione de' sudditi.

Umilifs.mo Devotifs.mo ed Obbligatifs.mo Servit. e Suddito

Giovanni Dalla Bona P. P. P.

IL-

ILL.MO ECC.MO SIG.R SIG.R COL.MO

Dalle diligenti, ed esatte informazioni di cotesto Protomedico Trivisan, e del Pubblico Professor Dalla Bona, accompagnateci con lettere di V. E. di 21. Maggio corrente, rileviamo con Nostro compiacimento il buon esito dell' Innesto del Vajuolo, effettuato giusto li metodi da Noi prescritti in cotesto Spedale degli Orfani sotto la direzione di essi due Professori, e colla soprantendenza d' un Provveditor dell' Officio di Sanità. Comendabili però essendo le applicazioni donate ad un argomento sì interessante tanto da detto Provveditor, quanto dagli accennati due Professori, rimarcherà ella a medesimi l' aggradimento Nostro, anche per la Dedica fattaci dal Dott. Dalla Bona dell' Opera, che è per stampare, della quale desideriamo prima vedere il Manoscritto, ed in attenzione dell' effetto le auguriamo ogni maggior felicità.

Venezia dal Magistrato Eccellentissimo alla Sanità li 25. Maggio 1769.

(*ANTONIO BOLLANI PROVVED. e COLLEGHI.*

Pierantonio Colletti Avoc. Fiscal.

ECCELLENTISS. SIG. PODESTA' e V. CAP. (Padova.)

ILLU-

ILLUSTRISSIMI ED ECCELLENTISSIMI

S I G N O R I

R I F O R M A T O R I

Dello Studio di Padova.

IL ſommo onore, che la Clemenza di coteſto Magiſtrato Eccellentiſſimo ſi è compiaciuta donare alla mia Cattedra, conſiderata di tutta importanza, come la è: e fregiandola col titolo di Primaria; eccitò in me un deſiderio di dar qualche teſtimonio del mio dovere all' E. E. V. V. coll' accreſcere le mie fatiche in decoro della Cattedra, ſuddetta ed in utilità della ſtudioſa gioventù. Ora uſcendo ogni giorno alla luce quaſi da tutte le Accademie confermazioni dell' eſito felice, che deriva dall' Ineſto del Vajuolo, ſembrerebbe decoro anche di queſta noſtra Celebre Univerſità, che non tardaſſe al farne gli eſperimenti. Oltre di che gli Scolari ſtudioſi, che tutto giorno leggono memorie provenienti quaſi da ogni Letteraria Adunanza, ſono così acceſi dalla voglia di vederne il modo, e l' eſito, e vieppiù da che udirono le pubbliche dotte Lezioni, fatte in tal Propoſito dal valente noſtro Comprofeſſore Sig. Omobon Piſoni, che continuamente mi pregano, ed iſtanno a voler loro proccurare coteſta vantaggioſa ſoddisfazione.

Ma riflettendo, che queſto Oſpitale di Padova non è luogo a propoſito: primieramente perchè rariſſimi ſono i fanciulli, che ſi accoſtino ſenza aver ſofferto il Vajuolo: in ſecondo luogo perchè vengono ammalati d' altro morbo, da cui biſognerebbe ſanarli, ed aſpettare, che foſſero riſtabiliti in ſalute,

 e poi

e poi farne l' esperimento, il quale non potrebbe certamente corrispondere, attesa la qualità del luogo, tramandante continuamente pessimi effluvj, i quali renderebbero equivoco il valor del rimedio, perturbandone i salutari avvenimenti, ed impedendo il potere stabilir massima di certezza. Il Luogo adunque più opportuno sembrerebbe il pio Conservatorio, detto la Cà di Dio, *in cui sono racchiusi maschj e femmine numerose, da quali si potrebbe fare la scelta, che conviene, per assicurarsi della facoltà di questo nuovo rimedio. Ma senza l' Autorità di V. V. E. E. non occorre, che si speri ottenerne la permissione. Perciò a Voi umilio queste mie interessanti istanze, guidate soltanto dal mio dovere, e da quello di vieppiù giovare al Pubblico.*

Infatti, se vere sono le Storie, che dall' Oriente ci vengono presentate, questo è un rimedio inventato in quella parte di Mondo dai Circassi, e Giorgiani, i quali fanno mercato delle loro figliuole quanto più belle, tanto più vantaggioso. Alcuni poi lo vogliono più antico nella China, e lo provano con una Lettera del P. di Entrecolles scritta da Pechino. Una Donna greca però fu la prima, che l' introdusse in Constantinopoli nel principio del presente Secolo, e Miledi Wortley Montague Ambasciatrice dell' Inghilterra alla Porta nell' ann. 1717. *vedendo gli effetti sicuri di tale Innesto, volle, che fosse tentato in un suo unico figlio di anni sei, e felicemente riuscì. Passò questo fortunato avvenimento tosto à Londra, ed invogliò quell' attenta, ed ingegnosa Nazione a metterlo subito al paragone tanto più, che poteva aver lumi bastanti per eseguirlo dalle due Dissertazioni, una del Sig. Timoni, uscita alla luce l' anno* 1713. *l' altra di Pilarino uscita l' anno* 1715. *le quali insegnavano il modo di farlo.*

Però

Patì ne' suoi principj la stessa Crisi, che patì il salasso, il Mercurio, la China, e tanti altri rimedj nuovi. Ma finalmente i felici successi mossero la pietà de' Regnanti ad adottarlo in modo, che l' anno 1747. in Londra si fondò un pio Luogo solamente per innestare il Vajuolo a poveri, e diminuire con ciò la devastazione, che questo pestilenziale morbo fa del genere umano. Nella Chiesa di questo Spedale il Vescovo di Vorcester nell' anno 1752. fece un Sermone per eccitare la Carità de' Cittadini a favore dell' Innesto, adducendo per prova della sua Predica, che di millecinquecento persone Innestate da tre diversi Pratici, tre solamente ne sono morte. Il Winchester Chirurgo dell' Ospitale de' fanciulli esposti, non ne ha perduto, che uno di cento ottantasei innestati, ed in trecento altrove sperimentati un solo morì. Il primo Cerusico del Sovrano Britannico, Ramby nell' anno 1747. ne innestò 827., senza che uno ne soccombesse.

Dietro ad un sì copioso numero di osservazioni tutte le Accademie, ed i Letterati di Europa cercarono di avvalorare sempre più l' Innesto, sicchè passò nella Francia, come si può leggere nelle memorie del Sig. de la Condamine, il quale ritrovandosi in Firenze, persuase quell' Accademia a farne l' esperimento, che riuscì a meraviglia: passò in Ginevra, come ce ne accerta il Trunchin, il quale, pochi anni sono, ne diede saggi anche in Italia nella Persona di S. A. R. di Parma. Varj esperimenti fatti ancora furono in Bologna, in Modona, ed in altre Città, i quali tutti riuscirono felicemente. Padova può contare un solo caso d' Innesto fatto dal Sig. Francesco Berzi in una sua Bambina. Infatti i primi Scrittori di Europa quali sono i già nominati, il Tissot &c. ci assicurano di questa verità, ed il Zullati pure dal Levante scrive riuscire a perfezione. In Londra poi è arrivata a tal segno la felice

lice riuscita , che luogo alcuno non lascia alla dubitazione, poichè il Sig. Sutton ha perfezionato il metodo in tal maniera, che fa l' Innesto senza preparazione alcuna , e senza riserva agl' Innestati, e manda quà e là i suoi Scolari per questa operazione.

Celso dice: che ritrovata la Medicina , si cercò tosto la ragione. E per vero dire, si osserva, che i mali Epidemici , o attaccaticcj infieriscono vieppiù ne' corpi valetudinarj, che in quelli, che sono bene composti nelle loro solide parti, e godono temperatura nelle loro fluide. Di più si osserva nei seminj morbosi , comunicabili (del che pur troppo testimonio ce ne fa il Miasma Venereo) che se derivino da un temperamento adusto , fervido , e pregno di sali acri , sono fieri nel corpo, che si propagano, e fanno strage , se foss' egli pure della medesima tempera. Se poi il veleno passi da un corpo flemmatico in un adusto, non fa tanto empito, e meno lo fa, se in un simile: e questa è osservazione costantissima. Adunque il Miasma devesi considerare secondo la varia disposizione del corpo, da cui deriva, e secondo quella in cui vien ricevuto. Prendendo adunque il Seminio Vajuoloso da un Vajuolo discreto, e traducendolo in un altro corpo sano, a cui colle dovute preparazioni siano tolte tutte le eccedenti disposizioni delle parti solide, e delle fluide, il Vajuolo dovrà eccitarsi di buona indole, e di ottimo esito.

Se all' esperienza, confermata dai più Celebri osservatori, corrisponde anche la ragione, qual dubbio più ci resta? Qual vantaggio perciò non ne deriverebbe al Pubblico , ed al Privato? Quanti Principi , e cospicue Famiglie non sussisterebbero , che ora sono estinte? Gli Uomini non si persuadono , che colle moltiplicate Sperienze. All' Autorità di V. V. E. E. adunque ricorro , che

mai sempre vegliarono per il Pubblico bene, acciocchè, se a Voi sembrasse opportuno, patrociniate un' affare di tanta importanza.

DELL' ECCELLENZE V. V.

In Padova nel Mese di Marzo 1768.

Umiliss.mo Obbligatiss.mo Devotiss.mo Servitore, e Suddito

Giovanni dalla Bona P. P. P.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *F. Filippo Rosa Lanzi* Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato *Esortazione all' Innesto del Vajuolo &c. MS.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Giovambattista Conzatti Stampator di Padova*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, & presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 10. Agosto 1769.

(ANGELO CONTARINI Pr. Rif.
(
(FRANCESCO MOROSINI 2.° Kav. Pr. Rif.

Registrato in Libro a Carte 13. Num. 87.

Davidde Marchesini Segret.

AI

AI LEGGITORI.

NOn vi sembri strano, o benignissimi Lettori, se mi presento a voi con un' Opera, che forse vi disgusterà l' orecchio; poichè in poco più di mezzo Secolo, in cui all' Europa si rese nota l' Innestagione del Vajuolo, uscirono alla luce tante e tali Dissertazioni in questo proposito, che principiano quasi a nauseare la Republica Letteraria. Un motivo differente da tutti gli altri a ciò mi condusse: ed è la simplicità, e sicurezza, a cui è arrivata in oggi l' inoculazione del Vajuolo, nella qual non hanno più luogo i calcoli di qualche morte avvenuta dagli altri metodi praticati. Questa sicurezza ci somministra un modo assai diverso di ragionare, e così ben diretto a persuadere gli animi di tutti gli uomini, acciocchè possano con ogni fiducia abbracciare una tanto salutevole operazione. Il grandissimo onore adunque, che mi diede il Serenissimo Principe, coll' assegnarmi la direzione del Publico Innesto del Vajuolo, mi somministrò ragioni così efficaci, che mi spinsero a comporre questa Operetta, che vi offerisco. Io pure

pure quantunque aveſſi attentamente chiamato ad eſame gli Scrittori tutti di tal argomento, era dubbioſo. Ma da che l' eſperienza mi ammaeſtrò, animoſo divenni a poter togliere dagli animi degli Uomini tutte quelle eſitanze, che moſtrano, e moſtrarono per lo paſſato. Le rimote ſperienze mettono in curioſità gli Uomini di buon ſenſo: ma quando ſono vicine, fatte ſotto degli occhi, e da' ſuoi quanta forza aver non deggiono? Se volete eſſer attratti da queſta forza, vi prego di eſaminar benbene il mio ragionamento, e non guardarlo collo ſpirito di partito, ma col ſolo genio di appagarvi della verità, e mi luſingo, che ve la troverete.

Non

NON vi è certamente malattia più devastatrice, e comune, al genere umano del Vajuolo: perchè sono pochissimi quelli, che restino esenti: e tra gli attaccati, la quarta, la settima, o la decima parte almeno soccombe; oltre molti altri, che imperfetti rimangono in qualche parte del corpo, o pregiudicati nelle più nobili, come spesso si osserva nella vista. A ciò si aggiunge la deformità del volto, che spesso lascia questo pestifero morbo; la quale, se in cadauna persona, principalmente nel sesso Gentile meritò sempre una singolare considerazione. E forse questo fu il principale motivo, per cui si scosse l' ingegno dell' Uomo a cercarne il riparo in quella parte di Mondo, in cui i barbari Padri iniquamente fanno mercato delle loro figliuole, quanto più belle, altrettanto più vantaggioso; e questo riparo fu ritrovato finalmente nell' inoculazione.

Io non mi diffonderò nell' erudizione, incirca l' origine del Innesto del Vajuolo, poichè nel mio memoriale (*a*), parmi di aver raccolto ciò che basta: e poi

(a) *Pag.* 17. *e segg.*

poi ſarebbe un ripetere quanto dai tre Profeſſori di queſto Sereniſſimo Dominio nell' anno ſcaduto con ſomma dottrina, fatica, e lode fu ſcritto. Intendo parlare del Sig. Omobon Piſoni P. P. di Padova, il quale fu il primo a ſcriverne, ed a farne gli eſperimenti: del Sig. Gio: Batiſta Paitoni, Protomedico ben meritevole al Magiſtrato Eccellentiſſimo della Sanità di Venezia, e celebre anche per altre ſue ſtampe: e del Sig. Vicentini, ſoggetti egualmente tutti degni di molta ſtima.

Mi riſtringerò adunque ſoltanto a qualche Teoretica rifleſſione, diretta a togliere dagli animi quel timor vano, e quella irreſolutezza, che non pochi moſtrano nel permettere ne' loro figliuoli l' inoculazione. Farò, come dice Celſo nella ſua Prefazione; che appunto dopo ritrovata la Medicina, ſi cercò la ragione. Gli eſiti felici dell' Inneſto ſono tanti e tali in tutte le parti del Mondo, che il volerli mettere in dubbio, ſarebbe un dubitare, ſe ſplenda la luce di bel meriggio, di etro la qual verità la ragione pure ci favoriſce.

Il Vajuolo è già malattia attaccaticcia: le malattie comunicabili hanno per origine loro un qualche Miaſma, che da un corpo all' altro ſi propaga; o ſia corpo animato, che infetta l' altro; o ſia inanimato, contenente detto Miaſma, come vediamo nella Peſte ſteſſa, comunicarſi dalle merci infette, dai veſtiti, o da altre coſe: lo che vidi pure nel morbo venereo, il quale ſi propagò in un altro corpo ſano, moſſo dalla curioſità di provare la iniezione con un ſifoncino adoprato da Perſona infetta.

Poſto queſto principio, l' oſſervazione ci guida a ſtabilirne un altro infallibile, ed è: i mali Epidemici, benchè della medeſima ſpezie, ſono di varia intenſione, co-

me

me pur troppo non rade volte abbiamo osservato, correre nel Vajuolo stesso certa *influenza*, che devasta l'umana stirpe, ed alcune volte così benigna, benchè universale, come fu quella di quest' anno, che fè pochissima strage.

A tutto ciò si aggiunga un infallibile Assioma, che ci ammaestra; operare qualunque cosa, introdotta nel corpo nostro secondo le di lui disposizioni. E lo vediamo tutto giorno; poichè un alimento della stessa qualità, ingojato da molti non produce in ogn' uno l' effetto medesimo. Così molti saranno in una camera calda, usciranno improvvisamente all' aria fredda: alcuno incontrerà la Pleurisia, un' altro l' infiammazione nelle fauci, e l' altro la Colica, e molti altri resteranno liberi da qualunque male. Galeno conferma questo Assioma colla sua autorità, insegnando (*a*) *che niuna cagione molesta l' uomo senza la di lui disposizione: altrimenti* (come dice egli) *chiunque beve vino più del suo solito, o si accende d' ira, o si espone ai cocenti raggi del Sole, o si ratrista &c. dovrebbe esser assalito da febbre.*

Queste tre verità saranno i tre perni, su cui girerà tutto il mio ragionamento, il quale spero, che mi farà conoscere al Publico uno Scrittore ingenuo, come sempre lo fui, e soltanto condotto dall' amore del vero, e non dalla passione di voler innalzare alle Stelle ciò, che non merita.

Che il morbo del Vajuolo sia contagioso, lo dimostrano già le epidemiche costituzioni dello stesso, per le quali nel medesimo tempo molti sono attaccati. Ma più chiara rendono questa verità i varj metodi, che ritrovati si so-

---

(a) *Galen. de febrib. lib.* I. *cap.* VI.

ſi ſono d' inneſtare queſta malattia, la quale quaſi ſempre coll' inoculazione ſi fa paſſare da un corpo all' altro: dunque il Vajuolo è contagioſo.

Un Miaſma vi è adunque, che rende comunicabile queſto morbo. Ma di qual natura egli ſia, è un perdere il tempo in rintracciarlo. Ciò ſi laſcia alle menti vaſtiſſime de' Teoretici, i quali non contenti di una ragionata oſſervazione, ſi compiaciono di vagar quà e là, cercando Ipoteſi, e piantando Siſtemi; e li credono tutti veri, perchè non hanno ammalati, che riſpondano. Il Clinico però non ſi deve perdere in ſimili fanfaluche, ma bensì ammaeſtrarſi ſulle oſſervazioni, le quali finalmente lo guidano ad un ragionare più ſtabile.

E vaglia il vero: ſiamo certi, che le Epidemiche *influenze* del Vajuolo non ſono eguali: poichè quando fiere, quando diſcrete, quando benigne appariſcono. Da queſta veriſſima oſſervazione ne naſce una legittima conſeguenza: dunque il Miaſma non è ſempre della medeſima virulenza, ed intenſione.

Ma quì potrebbe taluno opporre, dicendo; che ciò non naſce dalla natura del Miaſma più mite, o più fiero: ma bensì dalla ſeconda verità ſtabilita: che tutto è relativo alla diſpoſizione del corpo, che lo riceve: poichè in mezzo alle Epidemie più fiere, e devaſtatrici, ſi oſſerva in alcuni un Vajuolo diſtintiſſimo, e non accompagnato da alcun grave ſintomo.

Queſto è il punto, al quale io aſpettava gl' inimici dell' Inneſto, ſe più ve ne ſono. Dunque ſe il Miaſma tal volta dalla varia temperatura dei corpi ſi rintuzza, e perde la ſua fierezza: tradotto queſto in un corpo ſano opererà certamente con minor forza, e con minor virulenza. Ecco il primo vantaggio dell' inoculazione: il quale poi s' accreſce dalle oſſervazioni medeſime, che

ci

ci insegnano comparire negli innestati con simile Miasma il Vajuolo di natura benigna. Se poi è presumibile, come pensano alcuni, che questo Miasma per via d' Innesto s' ingentilisca (*a*), feltrandosi forse nel passare da tanti andirivieni di un corpo in un altro e perdendo in simil guisa della sua fierezza; quanto maggiore sarà il vantaggio, traducendolo da un corpo innestato in un sano? Ma siccome proviamo per certa osservazione, che le vajuolose epidemie di primavera sono per lo più benigne, come, secondo Ippocrate, lo sono tutti gli altri mali nascenti in quella stagione (*b*), quanto più si accrescerà il vantaggio, scegliendo per l' inoculazione la medesima?

E' certo, che il Miasma del Vajuolo naturale in tempo di qualche Epidemia i corpi tutti egualmente assalisce, insinuandosi ne' polmoni coll' aria ispirata: nei visceri naturali con quella, che colla scialiva, e cogli alimenti s' ingoja, colle quali cose poi passa nel sangue: e con quella, che circondando egualmente i corpi tutti per le porosità della cute s' introduce. Non in tutti però succede il Vajuolo: ma soltanto in quelli, che hanno la disposizione, la quale come può esser varia, così vario è il grado dell' infezione, che apporta, recante maggior, o minor pericolo. Altri poi non sono attaccati, perchè colle forze della vita detto Miasma ributtano, o dissipano; ed altri sono leggermente offesi, perchè ritrovati in istato

---

(a) *Lo pensò prima di ognuno il Pilarino, quantunque sapesse, che la Tessala Operatrice lo ributtasse: perciò lasciò scritto: nov. & tutæ excitandi variol. per transplant. method. pag. 24. che si dovesse consultare l' esperienza, la quale consultata da varj Scrittori, principalmente dal Sig. Gatti, corrispose.*

(b) *Sect. III. Aph. IX.*

istato di rispettiva sanità, furono bastevoli a rintuzzare la ferocia di quel veleno, ed a modificarla. Questa mi sembra la principal ragione, per cui nel Vajuolo naturale, secondo i varj calcoli, soccombe la quarta, la settima, o la decima parte almeno degli attaccati: perchè il Miasma ritrova i corpi in varietà di tempi, e di cagioni predisponenti, secondo le quali cose più e meno esso infierisce.

Nel Vajuolo d' Innesto la faccenda riuscir deve in altra maniera: sì perchè il Miasma è già ingentilito, o dalla natura del corpo infetto, o perchè tratto da qualche Inneстato: e perchè il Medico sceglie i corpi in istato della miglior loro sanità, ed in una stagione la più favorevole: le quali cose tutte concorrono a modificare l' urto, e l' impressione di questo pestifero veleno: come fu osservato anche nel veleno delle malattie comunicabili delle bestie, il quale per via d' Innesto s' ingentilisce. L' hanno tentato in Inghilterra nella peste bovina. Furono sottomessi otto vitelli all' esperimento, facendo loro un' incisione nel collo, e collocandovi una porzione di stoppa, inzuppata nell' umore, che grondava dagli occhi; e dalle narici d' altro infetto animale. Contrassero essi vitelli la pestilenza; ma in grado così mite, che tutti si salvarono: e quantunque poscia mischiati colla Mandra infetta, sempre sani rimasero. (*a*) Fu fatto lo stesso sperimento anche in Ollanda: ma non riuscì a perfezione a motivo di un metodo tenuto diverso, e delle poche cautele usate. (*b*). Ora però il Sig. Dottor Muninks lo ha ripetuto in 25. bestie, diecinove delle quali sono guarite, e sei perirono. (*c*)

Spero

(a) *Nel Magazzino Inglese per l' anno* 1754. *Volume XXIV.*

(b) *Loc. cit. anno* 1755. *Volum. XXV.*

(c) *Notizie del Mondo recate dal foglio di Firenze num.* 64. *pag.* 519. *in data dell' Haya* 26. *Luglio* 1769.

Spero, che questo mio ragionamento, tratto dall' osservazione, e confermato da verità incontrastabili, farà sempre più conoscere il vantaggio dell' Innesto, e la necessità di farlo: tanto più che la misera nostra umanità quasi per legge di natura è sottoposta una volta almeno ad incontrare il Vajuolo, essendo pochissimi quelli, che ne vadano esenti, dubitando anche del calcolo fatto circa il venzesimo quinto.

Se adunque quasi ognuno è soggetto al Vajuolo: se questo secondo la varia costituzione de' corpi, e delle stagioni infierisce con diversa forza, e strage: se dai corpi medesimi alcuna volta si modifica, e propagato in altri per via d' Innesto, benigno comparisce; chi sarà mai, che non ammetta, e siegua un tanto provvedimento?

Ma sento farmici le due grandi obbiezioni. Chi ci assicura, che l' Innestato non muoja? Chi ci assicura, che il Vajuolo d' Innesto non ritorni?

Rispondo francamente alla prima obbiezione, che la Pratica in oggi è raffinata a tal segno, ch' è moralmente impossibile, che alcuno soccomba per l' Innesto: quando non insorgessero errori, o nella scelta de' fanciulli da Innestarsi, o nella direzione della cura. So, che ad alcuno sembrerà questa mia proposizione avanzata, e mi si opporrano i calcoli fatti da Monsieur della Condamine, dal Jurino, dal Maytland, dal Kirkpatrik, dal Sig. Manetti, dal Sig. Zullati &c. i quali osservarono morire uno di quaranta; uno tra dugento, tra mille, tra due mille. Quì sì che potrei farmi onor sommo coll' addurre un numero considerabile di citazioni, se fosse vero, che in ciò consistesse la bravura dello Scrittore. Ma siccome tutto il valor si argomenta dalla maniera del riflettere, così voglio piuttosto proccu-

rarmi

rarmi qualche merito, ſe ſia poſſibile, col ragionare; perciò diſcorrerò in queſta guiſa: I medicamenti, ed i veleni operano in ragione della mole, peſo, figura, quantità, e moto loro. E queſta è una verità incontraſtabile; relativa però ſempre alla reazione delle parti ſolide, e fluide. Per la qual ragione non è da ſtupirſi, ſe nei tempi paſſati fu oſſervata qualche morte, la qual arrivò a perſuadere gli Scrittori a far calcolo. Ma ſe gli effetti ſono proporzionali alle cagioni, da cui eſſi derivano; ſarà veriſſimo, che inſinuata col nuovo metodo pochiſſima quantità di Vajuoloſo veleno, non arriverà mai queſta a ſconcertare l' economia animale a tal ſegno, che indurre poſſa la morte: e ſe per avventura vi arrivaſſe, come qualche rariſſimo caſo ſi conta in venti, o trenta mille perſone, ciò non può ſtabilire calcolo: e quando ancora queſto inſenſibile computo in un numero sì grande d' Inneſtati, ſi voleſſe dagl' Inimici dell' Inoculazione mettere in viſta, e colorire, rivolgano altrove le rifleſſioni loro, e dicano: in trentamille fanciulli con Vajuolo naturale ne morirebbero, ſecondo il calcolo anche più vantaggioſo, tre mille almeno: queſti ſi ſalvano tutti colla perdita di uno: dunque è un calcolo da conſiderarſi per nulla in confronto dell' altro vantaggioſiſſimo. E poi biſogna vedere per qual motivo è accaduta la morte di quell' uno. Molte poſſono eſſere ſtate le cagioni, oltre quella di non aver forſe intieramente oſſervato il noſtro metodo. Ma laſciamole tutte alle occulte qualità, e diſpoſizioni dei corpi, le quali dal più perito dell' Arte non poſſono talvolta prevederſi, e adduciamo una parità del tutto concludente: in trentamille ſalaſſi ſi feriſce ad alcuno l' arteria, o il nervo: ovvero per occulte diſpoſizioni muore alcuno per la cacciata di ſangue, che allora forſe morto non ſarebbe: dunque più non ſi

deve

deve aprire la vena? Si devono lasciar pericolare trentamille persone, non preservandole dagl' imminenti mali, o non curandole col salasso dai medesimi? Il ragionamento non è giusto: le conseguenze non reggono. Perciò un caso strano in un grandissimo numero di fanciulli innestati, il qual può avere cagioni varie, tra le quali riflessibile sarebbe quella di un Vajuolo naturale imminente di cattiva indole, non toglie la moral certezza di questa sì salutare operazione: tanto più che abbiamo recentissime notizie da Londra, che il Sig. Sutton ha inoculate col suo metodo 20. mille persone senza la perdita di alcuna: e tutto intento a perfezionare sempre più questo ritrovamento benefico, arriva egli a promettere d' impedire, che la faccia non sia petecchiata di alcuna pustula. (*a*)

Confermarò questa verità maggiormente coi felici successi, avuti cogli altri metodi: poichè sappiamo, che la Tessala inoculatrice in un anno innestò sei mille fanciulli senza che neppur uno morisse: al Sig. Ramby Chirurgo del Re d' Inghilterra riuscì lo stesso in due mille: il Sig. Trunchin fu pure fortunatissimo ne' suoi Inoculati. Ora io ragiono così: se questa operazione riuscì felice in un gran numero di persone, fatta col metodo delle incisioni, o dei vescicanti, nei quali metodi si adopera gran porzione di Miasma, e molto tempo vi si lascia applicato, ed assicurato con ceroti, o allacciature; quanto più esser deve sicura colla simplicità del nostro metodo? Ella è tanto sicura, che se la Vecchia Operatrice innestò sei mille fanciulli senza che neppur uno soccombesse, e face-

(*a*) *Nelle Notizie del Mondo, recate dal foglio di Firenze num.* 57. 18. *Luglio* 1769. *pag.* 459. *in data di Parigi* 3. *Luglio.*

faceva ella gl' Innesti con otto ferite, e con altrettanta porzione di Miasma applicato alle medesime, ed assicuratolo con fasciature (*a*) fatto il giusto computo, moltiplicando il sei per otto, in sei mille persone col nostro metodo vi sarà quaranta otto mille volte meno di pericolo, che in quello della Greca Inoculatrice: essendo sempre il pericolo proporzionale alla quantità del Miasma introdotto. Di più questo Miasma assicurato colle allacciature per cadauna ferita vi s' introdurrà in maggior quantità, che nel nostro metodo, ed in tal guisa si moltiplicheranno le quaranta otto mille volte di meno pericolo in ragione della quantità di Miasma minor introdotto: la qual cosa viene finalmente a stabilire una moral sicurezza: poichè, vi sia pure qualunque circostanza interessante la varietà de' temperamenti; sarà sempre vero, *che nullum paucum juditiale*. Può nascere qualche sconcerto, perchè occulte sono spesso le interne disposizioni dei corpi, ma non sarà mai tale, che giunga a privare di vita. Questo mio ragionamento si può confermare con due fatti riferiti dal Sig. Gati (*b*) *sono state*, dic' egli, *inoculate l' anno passato a Blanfort, picciola Città vicino a Londra*, 384. *persone*, e 13. *ne sono morte*, *ed una gran parte delle altre ha avuto un vajuolo confluente, ed è stata in gran pericolo della vita. Due anni fa sono state Inoculate nella Contea d' Essex più di* 9000. *per-*

(a) *Pilarinus loc. cit. quarto ad operationem jam celebrandam accedens mulier, frontem in confinio capillorum : & medio in loco: mentum, & utrasque genas acu ferrea, vel aurea pungit .... hinc eadem acu pus jam præparatum in vulnusculum instillat e vasculo, intruditque superinducta per fasciam ligatura. Manus item ambas in Metacarpis, pedes in Metatarsis eodem modo fecit.*

(b) *Nova rifless. sulla pratica dell' Inocul. pag.* VI.

persone senza la morte nè pur d' una sola, *e senza che a nessuna sia nato il menomo accidente*. Questo esito diverso nei memorati due casi, lo attribuisce l' Autore al diverso metodo praticato.

Ma senza rintracciare avvenimenti rimoti, sappiamo pure che in questo Serenissimo Dominio, per Pubblico comando in meno d' un anno furono Innestate dugento persone, oltre altrettante privatamente Inoculate: nè, per la Dio grazia, si udì alcuna morte; anzi neppure un grave sconcerto. Dunque più non si devono considerare i calcoli fatti per lo passato; poichè in 400. persone secondo i calcoli di alcuno; otto, o nove dovrebbero esser pericolate. Questa è una cosa importantissima, e degna di tutta la riflessione, poichè ella sola può togliere dagli animi umani qualunque timore, che dai passati Scrittori potesse essere stato in loro impresso. Di più confermasi maggiormente il mio ragionamento, con cui posso finalmente conchiudere, che col nostro metodo è moralmente impossibile, che alcuno soccomba.

Questo ragionamento adunque, avvalorato dall' osservazione non deve forse rinfrancare gli animi de' timorosi Padri, presentandogli una moral certezza di un felice successo? E vieppiù devono persuadersi vedendo tutto giorno fanciulli per le vie assiderati, ciechi, o abbrustoliti, ed anche morti dal Vajuolo naturale. Queste lugubri insegne dovrebbero, a mio credere, eccittare i medesimi a considerare, che spesso anche figli unici, che tanto amano, e che sono l' unico sostegno talora di cospicue famiglie: che bambine tanto lor care scorrer devono lo stesso pericolo, e ch' è inevitabile. Ma se vi è il rimedio per ripararlo; si gettino da parte le inutili tenerezze, e si ricorra all' Innesto. Con questo si leveranno i rancori dell' animo, e assicureranno la vita del figlio: poichè

in caso avverso per il Vajuolo naturale , tanti esempj felici lor sarebbero di continuo rammarico, vedendo questo , e quello Innestato , bello , robusto , e sano.

Debbono adunque tutti li Padri, che amano da vero i lor figli, spogliarsi degl' inutili, e periglios timori , i quali non avranno più a tormentarli: poichè, siccome è quasi moralmente impossibile, che per via d' Innesto alcun muoja: così è impossibile egualmente, che il Vajuolo inoculato ritorni.

A questo passo non occorre ingolfarsi, come saggiamente dice il Sig. Vicentini, in vane Teorie: se il Miasma Vajuoloso sia congenito: se l' Innesto vaglia solamenre a sviluppare una porzione, e l' altra vi rimanga: se il Miasma introdotto per Innesto egli solo ecciti il Vajuolo senza precedente seminio, o non lo susciti abbastanza, sicchè altra volta poi comparisca. Non occorre, dissi, ingolfarsi in vane Teorie, poichè la faccenda dipende dal fatto. Varj sperimenti ed osservazioni furono fatte dai primi Scrittori, ed in seguito sino a' tempi nostri: ed osservarono, che quelli, che una volta aveano sofferto il Vajuolo naturale, oppure contratto per via d' Innesto, quantunque nuovamente Innestati, o esposti alle più fiere Epidemie, facendoli anche dormire cogli stessi infetti di Vajuolo, pure non incontrarono la malattia. Io pure, come sarà meglio in fine di quest' Opera descritto, inoculai due, che aveano sofferto il Vajuolo naturale, ed un altro, che l' avea contratto per via d' Innesto, nè in questi si vide il Vajuolo. Dunque anche in questa parte devono i Padri achetarsi.

Ma può dire taluno: se torna il Vajuolo naturale, non può tornare anche l' Innestato? Io non mi opporrò all' obbiezione, perchè so benissimo, che il Dechers raccon-

conta (*a*) di una ſanciulla, che ben cinque volte lo contraſſe, ed il Borello (*b*) di un' altra, che ſette volte fu aſſalita: così lo Spigelio riferiſce (*c*) di un giovane ſorpreſo da febbre ſemiterzana, a cui ſi aggiunſe il Vajuolo: tre volte ritornò detta febbre, e tre volte ritornò anche il Vajuolo. Al qual propoſito merita eſſer addotta anche l' Iſtoria ottava, riferita da Isbrando Diemerbroek (*d*) di quattro fratelli della Famiglia Schorer, i quali, principiando dal maggiore, ſucceſſivamente furono attaccati dal Vajuolo, e coll' iſteſſo ordine riſanati, furono per la ſeconda volta ſorpreſi. Riſtringendo poi la forza delle addotte iſtorie, inſegna il Celebre Wanſwieten (*e*) che il Vajuolo, chiamato diſtinto, ſi può incontrare più volte. Infatti in queſt' anno ho preſtata cura ad un fanciullo per nome Antonio Fabris d' anni 15. il qual fu attaccato da un Vajuolo di mezzana natura tra 'l diſtinto, ed il *confluente* poichè in molti luoghi del corpo le bolle ſi univano: eppure queſti un altra volta nella ſua più tenera età l' avea già ſofferto. Per la qual coſa nella mia prima viſita altercai un poco co' ſuoi genitori, annonziando ai medeſimi dalla qualità della febbre la futura eruzione del Vajuolo. Un Cavaliere parimenti conoſco in Verona che ben tre volte lo ha avuto *confluente*: ed il Signor Dottor dalla Libera, Soggetto di merito, mi aſſerì in queſt' anno di aver veduta perire una Signora di Vajuolo, per la ſeconda volta ſofferto.

Pro-

(a) *Exercit. pract. de ſudorif. & diaph. pag.* 394.
(b) *Cent. III. Obſervat. X.*
(c) *De ſemitert. pag.* 28.
(d) *De Variol. & Morbil. pag.* 535.
(e) *Aphor. de curand. & dignoſ. mob. f.* 1381.

Promisi d' essere Scrittore ingenuo, e lo sarò sempre. Ora mi si dica di grazia; che disavantaggio da ciò ne deriva? nessun disavantaggio affatto: poichè la causa è sempre in parità. Se torna il Vajuolo naturale, perchè tornare non può anche l' artificiale? Ma se è raro assai il ritorno del naturale, forse più raro è quello del Vajuolo Innestato, come scrive M. de la Condamine: poichè in trenta e più anni (parlo col di lui tempo dello scrivere) in cui si è introdotta l' Inoculazione, ancora si aspetta chi possa vantare un esempio. Quanto rumore non farebbero gl' inimici dell' Innesto, se di un sol caso potessero far pompa? Dirò anzi di più, che l' Innesto qualche volta preserva dall' eruzione universale, allora che localmente apparisca il Vajuolo, come si leggono presso il Sig. Manetti (*a*) varie Storie del Sig. Wal, Chirurgo dell' Ospitale dell' Inoculazione a Londra, riportate dal Sig. Kirkpatrik. *Questo Chirurgo*, dice l' Autore (*b*) *ha realmente Innestato, ed eccitato in diversi Soggetti il Vajuolo, non altro introducendo nelle incisioni lor fatte, che un poca di quella marcia scaturita dalle piaghe di certi Inoculati, ai quali, oltre un qualche sgravio di materia da tali parti, nessun altro segno di visibil Vajuolo era sopravvenuto: nè dopo questo tanto agli uni, quanto agli altri è sopraggiunto mai altro Vajuolo, quantunque esposti al consorzio di più malati di Vajuolo naturale.*

La causa adunque del ritorno del Vajuolo per via d' Innesto, è in miglior situazione di quella del naturale, poichè il primo, come dicemmo, può talvolta preservare

---

(a) *Tratt. dell' Inocul. del Vaju. sez.* 2. *pag.* 57.
(b) *Loc. cit. sez.* 1. *pag.* 2.

re dalla universale eruzione. Basta, che la ferita venga a suppurazione, e tramandi quell' umore alcalino fetente, che suol tramandare, quando l' Innesto non è andato a vuoto: allora devono i Padri tranquillizare l' animo intieramente; poichè, quando l' Innesto non riesce vero, secondo le osservazioni del Kirkpatrik, le incisioni presto si disseccano; ed in tal caso può nascere una lusinga favorevole, che l' Innestato sia fortunatamente uno di quelli dalla natura prescielto, che compie il numero del venzesimo quinto; cioè che non sia soggetto al Vajuolo. Se poi volessero in tal caso maggiormente assicurarsi, si replica due, e più volte l' operazione, come fece il Sig. Jacopo Antonio Vitto, giovane di talento, e di somma aspettazione (*a*) e fecero altri ancora. (*b*)

Si rincorino adunque i Padri amanti, e gelosi della salute de' loro figli: e se gli amano da vero: giacchè si presenta loro la bella sorte di schivar un imminente pericolo, e che hanno poi una morale certezza di evitarlo coll' Innesto, si determinino senza riserva alcuna, e vedranno i loro figli salvati; e saranno da questi benedetti: principalmente quando vedranno le stragi lasciate correre dagli altri Padri. All' incontro quale non sarebbe il cordoglio de' Genitori, vedendosi morto il figlio, o lasciato imperfetto dal Vajuolo naturale? Qual rimorso continuo non sentirebbero al cuore vedendolo sempre deforme, o storpio, o assiderato, o cieco? Quai taciti, e forse anche aperti rimproveri d' inumanità non riceverebbe il Padre dal figlio, sentendo, il medesimo, o vedendo i felicissimi avvenimenti dell' Innesto?

A queste

(a) *Istor. d. due Inoculaz. Vajuol. pag. XVI. VII.*

(b) *Negli Atti dell' Accad. delle Scien. di Siena, detta dei Fisiocritici dell' anno 1760. Tom. I.*

A queste ragioni chi non cederà ? Colui solamente, che si compiace della taccia d' inumano. Parlo coll' autorità del Sig. Manetti : lo ascoltino gl' irresoluti : *trovar non si potrà, che non senta internamente accusarsi dal proprio cuore d' inumano, e di barbaro, se non sottopone i proprj figli, ed i suoi dipendenti all' operazione, e ai vantaggi dell' Innesto.* (*a*)

Ma parmi con tali ragionamenti di avere sgombrati i timori de' Padri, e delle Madri, quando nei medesimi non persistesse il dubbio; se in buona morale si possa fare l' Innesto? Essendo massima Teologica, che insegna, non doversi far male per indi ricavarne il bene. Eccoci entrati in una quistione che poco, o nulla appartiene al Medico. Ma pure conviene talvolta, che anche il Medico la faccia da Teologo; principalmente nel caso presente: poichè la varia educazione degli Uomini, il vario loro Meccanismo, e per conseguenza il vario modo di ricever l' idee delle cose, può renderli assai scrupolosi, e così recare un sommo impedimento al progresso dell' Innesto, come in gran parte è accaduto per lo passato, e tutt' ora in moltissimi qual principale obbietto persiste : perciò fa di mestieri che questo ancora sia dileguato.

Ma dovrebbe già esserlo dalle ragioni fino qui addotte, poichè se abbiamo provato la moral sicurezza dell' Innesto, qual è il male, qual il rischio, quale il pericolo? Di grazia interniamoci nel discorso, e dimandiamo a questi: se fossero certi, o moralmente certi, o anche in un mero sospetto per qualche parola equivoca uscita dalla bocca del loro Medico; che fra un anno, o un mese sarebbero per loro fatalità soprappresi da un colpo di

---

(a) *Loc. cit. sez. 1. pag. 2.*

di Apoplesia, morbo pericolosissimo, cosa farebbero? Maltratterebbero certamente il lor corpo con cacciate di sangue, con purganti violenti, con vescicatorj, con cauterj, con nauseosi beveraggi, con dieta, e con simili rimedj, quantunque si sentissero in istato di sanità. Chi li potrebbe però assicurare, che quella varietà di rimedj non fosse per esser loro fatale? come più volte abbiamo osservato con Celso, che molte cose mosse nuocciono, le quali, se mosse state non fossero, non nuocerebbero. Lo che non rade volte fu osservato da certi rimedj, ch' eccitano sempre una nuova malattia, come sono gli Emetici, che mettono sossopra tutta l' economia del corpo: i mercuriali, da cui spesissimo la bocca s' infiamma, si esulcera, si gangrena, e qualche volta, come si trova negli Osservatori, nascono emorragie trabocchevoli, e fatali, o istantanee soffocazioni. Ma risponderanno, che in buona Teologia sono tenuti a conservare il loro individuo, e che devono metter in opera ogni medico ajuto per preservarlo. Eccoli colti nella rete colle loro stesse ragioni. Il caso non è immaginario: è certissimo, che quasi ognuno è soggetto al Vajuolo naturale: ed è altresì certissimo, che tra gli attaccati, muore il quarto, il settimo, o il decimo almeno. Qual sarà dunque la medicina preservativa? L' unico Innesto. Se adunque sono costretti per massima Teologica a conservare gl' individui proprj, e de' loro figliuoli: e se ha luogo l' altra massima: che chi prevede un male, e potendo, non lo impedisce, lo comanda: esenti certamente non saranno da qualche reità, omettendolo. Per la qual cosa i Teologi della Sorbona (*a*) e il Padre

F Lau-

(a) *C' est a Paris, qu' an.* 1724. *neuf Dotteur en Theologie ont dècidè, che l' Inoculation n' etoit point contraire aux principes de la Morale, & de la Religion. Introduct. de M. Gati cap.* 1. *Prejugès sur la nature de la petite Verole.*

Oltre i Teologi della Sorbona, altri ancora in altri paesi decisero que-

Lauro Berti Agostiniano, P. P. di Pisa colle saggie riflessioni loro decisero questa lite. (*a*)

Ma fu prima decisa dalle sacre pagine, in cui si ritrova (*b*) che Iddio creò la Medicina, e che l' Uomo prudente non dee abborirla. In fatti Cristo medesimo ne diede gli esempj (*c*) quando sanò il cieco collo sputargli nell' occhio, e due volte fregarlo colle mani. Così volendo sanare un altro cieco (*d*) sputò in terra, fece del loto a guisa di collirio, glielo stese sull' occhio, e poi lo mandò a lavarsi nella Piscina di Siloe. L' Angelo, che accompagnò il giovane Tobia alla casa della Donzella, ch' egli dovea sposare, gli comandò, che conservasse il fegato del pesce, da cui fu paventato, e che col fiele toccasse l' occhio del vecchio Tobia suo Padre, con cui fu dopo sanato. Potevan pure e Cristo e l' Angelo guarire i ciechi con una sola parola, ma vollero servirsi della Medicina. In fatti la bile di pesce anche al giorno d' oggi è un validissimo rimedio per togliere alcuni vizj degli occhi.

Creò Iddio le piante, gli animali, le pietre, i metalli, e tante altre cose, contenenti medica facoltà; e creò insieme la mente agli uomini, acciocchè colla sperienza, e colla ragione potessero scuoprire le forze occulte delle cose, e in simil guisa potessero sanare i morbi, e preservare da questi il genere umano. Creò Iddio in questo modo la Medicina? Se adunque l' Uomo fu illuminato

---

sta lite. Vedi l' Esemplare apologetico di Carlo Chais Theologo stampato all' Aja 1754.

(a) *M. de la Condamine dice: aver nelle mani la consulta de P. B., data all' Eminentissimo Cardinal Corsini* 30. *Dicembre* 1756. *mem.* 2. *dell' Innesto del Vajuolo pag.* 94. *la qual poi fu stampata in Milano, e fu illustrata con commenti, e Prefazione di Giovanni Calvi dell' ann.* 1762. *e nell' istessa opera si contiene ancora l' opinione di altri due Celebri Theologhi il Padre Raimondo Adami P. P. di Pisa, e Domenico Veraci Fiorentino.*

(b) *Ecclis. c. XXXVIII. v.* 4. (c) *S. Marco al c.* 8. (d) *S. Giovanni al c.* 8.

nato dal Cielo, e ritrovò la Medicina, che preserva dalle stragi, che fa il Vajuolo naturale; chi sarà quell' imprudente, che si abuserà delle Celesti beneficenze, non mettendo in opera l' Innesto? Questi certamente incontrerà la pena minacciata in Ezechiele (*a*) a coloro, che si ritrovassero nella Città, i quali sarebbero stati consunti dalla Peste, e dalla fame; e salvati quelli soltanto, che fossero fuggiti. Il Vajuolo, secondo molti Scrittori, (*b*) è una particolar Peste, nè vi è altro mezzo per issfuggirne il pericolo, che l' Innesto, suggeritoci da Dio per mezzo degli Uomini. Chi adunque non vuole fuggirlo, proverà certamente le stragi di quello, e vi perirà.

Ma oltre il comando del Cielo, vi è ancora quello del Serenissimo Principe, il quale pieno di amore, e di zelo per la salute de' suoi Sudditi, cercò il modo di preservare le loro vite, introducendo colla Pubblica Munificenza, ed Autorità l' Innesto del Vajuolo, e mettendolo in opera per maggior esempio nelle più cospicue Patrizie Famiglie.

Se adunque l' inoculazione del Vajuolo preserva le vite de' figliuoli: se questo è un debito dalla Natura ai Padri: se Iddio lo comanda, e il Serenissimo Prencipe a ciò ne esorta: chi mai vorrà contravvenire alle leggi di Natura, non ascoltare le esortazioni del Cielo, e mostrarsi ingrato all' Amorosissimo Principe col non eseguirla?

Ma io credo già, che ognuno sarà convinto, e vorrà piuttosto sapere il modo più sicuro, onde eseguirsi una tale

(a) *Ezechiel al cap. 7.*

(b) *Il Sig Tissot riferisce molti Autori, tutti di questo sentimento. Lette. a Mons. de Haen an respons. a ses questions sur l' inoculat. pag.* 27.

tale operazione. Varie furono le maniere dell' Innesto ne' tempi antichi, poichè pretendono alcuni, che sia stato noto prima ai Popoli della China, e lo ricavano da una lettera del Padre d' Entercolles, scritta da Pechino, nella quale si descrive l' inoculazione, che ivi si praticava (*a*). Consisteva questa nelle pustule di Vajuolo secco, e polverizzato, di cui aspergevano una tasta di bombagia, e la introducevano nelle narici de' fanciulli. Fu tentato anche in Inghilterra in una Donzella condannata a morte, la quale stette male più degli altri innestati coll' incisione (*b*) e perciò questo metodo fu tosto proscritto. E per vero dire, i nervi copiosi del naso, quasi nudi, e troppo vicini alla loro origine, immediatamente irritati dal pestifero Miasma del Vajuolo devono produrre anomalie considerabili.

I Circassi poi, ed i Giorgiani vedendo questo metodo forse non troppo sicuro, tentarono altre maniere, facendo convivere i fanciulli sani insieme cogl' infetti, dormendo nel medesimo letto, e vestendoli colle camicie grondanti marcia di Vajuolo. Ma vedendo ineguali gli avvenimenti per la maggior copia di veleno introdotto, fu pensato di modificare detto metodo, limitando la quantità del Miasma da introdursi, col fare alcune incisioni in varie parti del corpo, ed a quelle apponendo l' apparecchio del Vajuolo.

Questa salutare operazione dall' Etiopia, non si sa come, passò in Tessaglia, ed appunto una Donna Greca fu la prima, che la introdusse in Constantinopoli, ove in un anno fece sei mila inoculazioni di Vajuolo, senza che

(a) *Letter. Edif. e cur. Tom. XX.*

(b) *Butini Traitè de la petite Verole communiquèe par l' Inoculat. pag. 94.*

che neppur uno perisse. Ciò nacque nel principio di questo Secolo: e due Greci Medici conoscendo la grande utilità dell'Innesto, il Sig. Timoni, ed il Sig. Pilarino pensarono saggiamente di renderlo a tutti noto: il primo con una Lettera, stampata l'anno 1713. l'altro con un'altra ben soda l'anno 1715. solamente divulgata, ma molto prima composta. Passò indi in Londra, e poscia, si diffuse per così dire in tutte le altre parti del Mondo.

Quinci ognuno cercò di raffinare questa Pratica, e vedendo, che dalle moltiplici scalfitture spesso il Vajuolo si faceva *confluente*, alcuni fecer la prova di riscaldare con fregagioni la cute, ed apporvi la marcia di Vajuolo, lasciandola per molte ore assicurata. Successe il Vajuolo; ma questo metodo non andò avanti. Finalmente guidati dall'osservazione, che quanto meno erano le incisioni, in minor quantità comparivano le pustule, lasciarono da parte le otto ferite, che solea fare la Tessala Inoculatrice nella faccia, ed in altre parti, e le ridussero al braccio soltanto, o alla mano, in quella piegatura, che si osserva tra'l dito indice, ed il pollice, ovvero nelle coscie.

Ma; siccome le incisioni tal volta paventano molto i teneri fanciulli: così cercarono alcuni di riparare anche a questo disordine, coll'indurre un ulcere, o due nelle coscie per mezzo de' vescicanti, ed ivi applicando l'apparecchio della marcia. Adducono per ragione, che con questo caustico aprono al Miasma due strade, l'una per introdurlo, per farlo uscire l'altra: e credono confermarlo con questa ragione; perchè nel Vajuolo *confluente*, e nella Peste stessa il vescicante si osserva utilissimo. Ma quì, se non erro, vi è un raziocinio contraddittorio; poichè, chi vuol introdurre una cosa, non deve cercare una strada, per cui la medesima esca: altrimenti se tanta

ne

ne uſcirà, quanta ſe ne inſinuerà, vano ſarà il deſiderato effetto.

Vano è pure il credere, che il Miaſma introdotto eſca per quella ſtrada fatta, per cui gli umori eſcono con indifferenza. Il fine principale dei veſcicanti applicati al Vajuolo già nato, non è di richiamare alle parti eſterne il Miaſma, poichè queſta ſarebbe una rancida Teoria de' noſtri Antichi: ma bensì di togliere gli effetti dei lentori, prodotti dalla infiammazione del Vajuolo, e di rinfrancare la Natura ſpoſſata, ravvivando col loro ſtimolo la forza languente delle parti ſolide. Se adunque la facoltà delle cantaridi, componenti il Veſcicante, è di ſciogliere il ſangue, come ſperimentò il Baglivio, inſinuando la tintura delle medeſime nella vena jugulare di un cane, in cui poſcia trovò il ſangue liquato, e ſciolto (*a*) l' uſo di queſto mezzo coſtituirà un metodo ſtrano d' inneſtare il Vajuolo: poichè inſegna il Sidenamio, che la febbre del Vajuolo naturale è del genere infiammatorio (*b*) macchinata appunto dalla natura ne' primi giorni a fine di eſpellere il Vajuolo. Il Boerave poi lo conferma coll' oſſervazione (*c*) poichè il ſangue nel cominciar della ſuddetta febbre, egli lo ritrovò belliſſimo: ma nel ſecondo, o terzo giorno lo vide infiammato, e ſimile al pleuritico. Dunque la febbre del Vajuolo è di genere infiammatorio: anzi ſoltanto in eſſa compariſce il Vajuolo, quando il ſangue appunto ha acquiſtata la infiammativa coerenza, cioè nel ſecondo, terzo, o quarto giorno: ed allora per error di luogo il Miaſma inviluppato nella viſcidità infiammatoria ſi caccia nei vaſi laterali ſeroſi, eſalanti della

(a) *De uſu & abuſu veſic.*
(b) *Capit.* III. *Variol. regul. ann.* 1767. 68. 69. *pag.* 158.
(c) *Aphor. de dignoſ. & cur. morb. ſ.* 1384.

della cute, ed anche in quelli delle interne cavità. Che questa febbre sia infiammatoria lo dimostrano già tutti i sintomi accompagnanti, e conseguenti la medesima febbre, poichè il Vajuolo comparisce alla cute in forma di picciole macchie rosse, le quali poi si rilevano, e sempre più infiammandosi terminano in altrettanti piccioli tumoretti, che poi passano a suppurazione.

Ora tutti gli Scrittori accordano, che la febbre del Vajuolo artificiale è della stessa natura, che quella del Vajuolo naturale, nè differisce se non che nella brevità, e nella intensione. Perciò M. de la Condamine, il Sig. Tissot, il Sig. Targioni Tozzetti, il Sig. Zullati, il Sig. Manetti e molti altri riconoscono anche la febbre del Vajuolo artificiale di carattere infiammativo. Pare, che anche il Sig. Gati ci dia semi bastanti per confermare questa sentenza: ecco le di lui parole: *la picciola infiammazione, che sopraggiunge alcuni giorni dopo l' operazione nel luogo della puntura, è un segno certo, che si è attaccato il Vajuolo, e le pustule, che succedono a questa infiammazione, e che hanno tutti i caratteri del Vajuolo, non possono lasciar alcuna incertezza sopra l' esistenza, e realtà di questo male* (*a*). Accorda il Sig. Gati adunque, che il fomite Vajuoloso induca un' infiammazione, poichè distingue il tempo della medesima da quello delle pustule. Lo conferma poi dicendo: *il primo periodo si estende dal giorno dell' innestazione sino al primo effetto visibile, che fa il veleno nell' innestatura: effetto, che si manifesta con leggera infiammazione*. (*b*) Non vi è adunque punto di dubbio, che questo Miasma ingenera un infiam-

(a) *Nuove rifless. sul. Prat. dell' inocul. pag. XLIII.*
(b) *Loc. cit. pag. LII.*

fiammazione nel luogo innestato: se la fa in quello, come potrà cambiar natura di operare, passando da quel sito nel sangue? Se le bolle parziali succedono alla piantata infiammazione nell' Innesto, per qual ragione le universali non succederanno ad una, benchè leggera, universale infiammazione? La prima comparisce agli occhi, nè si può negare: la seconda si manifesta con dolore nell' Anguinaja, o nelle ascelle, o in un poco della testa, e delle palpebre, o in un aggravio de' lombi: indizj tutti in questo caso di un sangue rappreso, e non facile a scorrer per i suoi canali. A questi sintomi, quando vi sono, succede la febbre, e succede, ancorchè non vi siano tutti. Questa febbre da che si genera? Dal Miasma certamente introdotto nel sangue. Cosa ivi fa questo Miasma? Lo stesso appunto, che ha fatto nella parte innestata: Irrita le parti solide, angusta il diametro de' vasi, e cagiona un' infiammazione più, e meno forte, secondo la varia disposizione de' corpi. Che questo Miasma sia inimico alle parti solide, principalmente alle nervose, lo dimostrai evidentemente quattordici anni sono in una mia Dissertazione *dell' utilità del salasso nel Vajuolo*: e me ne compiaccio infinitamente nel veder adottata questa mia opinione anche dal Sig. Gati. (*a*)

Se questo Miasma adunque stimola i nervi, metterà sossopra tutta l' economia animale, poichè i nervi stessi irritati accompagnando secondo il Lancisio le arterie fino al loro ultimo fine, le stringeranno più del dovere, si accozzeranno indi insieme le parti rosse del sangue, e si farà un infiammazione, o una infiammativa coerenza, a cui, siccome nel luogo innestato succede il Vajuolo parziale, indi succederà l' universale.

Per

(a) *Loc. cit. pag.* 63.

Per ritornare adunque donde ſiamo partiti, ſe per l' eſpulſione del Vajuolo è neceſſaria una febbre infiammativa, come mai ſarà buon metodo il tentare l' Ineſto per mezzo del veſcicante, la cui forza immediatamente ſi oppone all' infiammazione del ſangue? Ma oltre di queſto ve ne ſono degli altri diſordini, che ſi oſſervano nel metodo de' veſcicanti: cioè il ſero, che geme dall' ulcere indotto, diluiſce, e ſnerva la forza del Miaſma: e poi talvolta l' ulcere ſi fa difficile, e fungoſo, come non rade volte è accaduto: per la qual ragione il Sig. Gujor abbandonò il metodo de veſcicatorj. (*a*) Ecco quanti inconvenienti porta queſta maniera d' ineſtare. Il penſier non è mio, è del Sig. Manetti. (*b*) *Nell' inoculazione*, dic' egli, *per eſempio, ſe ſi ſerviſſimo ſubito del cauterio attuale, e del veſcicatorio, daremmo agli umori uno ſfogo troppo pronto, di manierachè per quella medeſima via ſarebbe difficile d' introdurre nel corpo, e ſpandere ſicuramente il ſeminio del Vajuolo. (Sicchè in queſto caſo non occorrono.) Allora eſpreſſamente biſognerebbe fare un' altra pulita inciſione per introdurvi il Vajuolo. Sicchè adunque in queſto caſo non occorrono i cauterj, ed i veſcicatorj, perchè le inciſioni ancora nel ſeguito di alcuni giorni divengono veri cauterj, o veſcicatorj, e più ſicuramente di queſti nel primo tempo ſervono eſſe ad introdurre, e ſpandere il Vajuolo nel corpo.*

Ma ſiccome poi i Pratici oſſervarono talvolta naſcere ſimili ſconcerti anche dalle inciſioni; cioè ulceri gravoſi, che impegnarono la Chirurgia: e ſuppurazioni, che miſero in dubbio, ſe l' Ineſto foſſe ſtato efficace, o no, impedendo eſſe il poter diſcoprire la parzial eruzione; così ammae-

(a) *Iſtoria delle Inocul. fatte a Ginevra nel Meſe di Ottobre* 1750. *di Novembre* 1752. *inſerita nel ſecondo Tomo delle mem. dell' Accad. Reale di Chirurgia a Parigi* 1758. (b) *Loc. cit. pag.* 63.

maeſtrati dall' oſſervazione di uno de' primi Scrittori, che giuſtamente merita eſſer citato, laſciaron da parte le moltiplici inciſioni, e ſi appigliarono ad una ſola. Ecco le parole del benemerito Autore: *Notandum primo, nonnullos unico dumtaxat vulnuſculo ad brachium inflicto contentos, excitaſſe variolas: pauciſque apparentibus puſtulis præſervatos tamen in poſterum fuiſſe a contagio. Pilarinus loc. cit. pag.* 29. Fu adunque penſato da indi in poi, che quanto minore foſſe la ferita, altrettanto minore ſarebbe ſtato lo ſconcerto dell' economia animale; ed il Sig. Lunadei di Urbino fu il primo a confermarlo colle ſue oſſervazioni, poichè notò, che tutti quelli, ch' egli avea inoculati colla punta di uno ſpillo, aveano avuto minor numero di puſtule, ed erano ſtati meno aggravati degli altri che avea inneſtati alla maniera ordinaria. Quinci il Sig. Gati riduſſe l' Inneſto ancora a maggior perfezione, poichè così inſegna (a) *in vece di pugnere la cute, ſi dee proccurare d' introdurre la punta di un ago intriſa nella marcia di una puſtula, tra l' epidermide, e la cute, per lo ſpazio di due, o tre linee, e ſe la punta è ſchiacciata, e tagliente s' introdurrà più facilmente*. Ecco a quanta perfezione, e ſicurezza è arrivata l' Inoculazione! Con uno Spillo ſi può inneſtare un bambino, che dorme, ed in ſimil guiſa ſi riſparmia ai fanciulli il terrore, che loro può cagionare il Chirurgo, ed ogn' altro apparato. Il merito di queſta perfezione ſi deve giuſtamente al Sig. Gati, poich' egli l' adottò, e la confermò con moltiplici ſperienze, di maniera che il noſtro Sereniſſimo Principe gli fece l' alto onore di fare ſtampare con Pubblico comando la di lui Opera, acciocchè ognuno ſe ne poſſa prevalere. Per la qual

(a) *Loc. cit. capit. 2. dell' inneſtag. pag. XLVIII.*

qual cosa meritano giusta lode il Sig. Paitoni, ed il Sig. Vicentini, i quali tra la farragine degli Scrittori hanno prescielto uno de' più eccellenti.

Difendono questo metodo colle verità stabilite di sopra: cioè: che quanto meno di Miasma s' introdurrà nel sangue, altrettanto meno di turbamento sarà eccitato nel corpo, e per conseguenza non soggiacerà l' innestato ad alcun pericolo. Dicono, che un atomo solo di Miasma è valevole a suscitare il Vajuolo, la qual verità fu accennata da gran tempo nelle Opere del Celebre Waswieten, il quale lasciò scritto (a) *uti docet methodus variolas propagandi per insitionem, dum crudo, & recenti vulnusculo puris variolosi guttulam instillant. Quis jam explicabit naturam hujus stimuli? quis demonstrabit methodum, qua sani humores, contagio varioloso mutati, venenatam naturam induunt, & infinctam fere vim multiplicandi contagium acquirunt?*

Queste ammirazioni del Sig. Waswieten, quando io feci l' Innesto, fecero entrare nell' animo della studiosa gioventù una fortissima dubitazione, ed è questa, ch' essendo varia la tessitura della cute secondo la varia costituzione de' corpi, ora più lassa, ora più rigida, si darà facilmente, che la picciola quantità dell' applicato Miasma non sarà assorbita dai picciolissimi vasi feriti, ed a vuoto anderà l' Innesto. Ricorsi subito alla risposta del Sig. Gati, e del Sig. Vicentini: *ma questo inconveniente rade volte si osserva; se mai accadesse, vi si rimedia molto facilmente, replicando la niente incomoda operazione.* E poi lo stesso inconveniente osservarono esser accaduto anche negli altri metodi, come asseriscono il Sig. Le Duc

(a) *T. I. comment. f. 99. p. 113.*

Duc (*a*) ed il Sig. Pilarini (*b*) che fu fatto l' Innesto, il qual andò a vuoto anche nella parte inoculata: e poi molti anni dopo i fanciulli furono attaccati dal Vajuolo naturale. Siamo adunque per l' incertezza in parità di causa: ma per lo vantaggio siamo superiori di molto, poichè gli altri metodi non sono senza pericolo, come senza è il nostro: e poi l' operazione è un nulla, e nullo è l' incomodo, ch' ella reca; perciò come dice il Sig. Gati si può replicare tre, quattro, cinque e più volte per assicurarsi, se l' innestato fosse uno di quelli fortunatamente prescielto dalla natura a non esser attaccato dal Vajuolo. Il consiglio è ottimo: per poi non avere il medesimo dispiacere, ch' ebbero i due memorati Scrittori nel vedere sopravvenire agl' innestati fanciulli il Vajuolo naturale. E quì non finirò di lodare la scielta trà i varj metodi, che fecero i Sig. Medici di Venezia, trasciegliendo questo, che io pure sieguo, perchè con incredibile cautela il Serenissimo Principe lo comanda, e perchè lo conosco intieramente congiunto alla ragione, alla facilità, ed alla sicurezza.

Stabilito adunque il vero metodo di far l' Innesto del Vajuolo, restano da esaminarsi varie condizioni necessarie, acciocchè riesca con felicità: e perciò inerendo sempre ai Publici venerati comandi, considereremo quelle, che si annoverano dal Sig. Gati, e si confermano dal Sig. Vicentini.

1. Che il soggetto sia sano.
2. In età dai tre ai dodeci anni.
3. La stagione temperata.

4. Che

(a) *Loc. cit. pag.* 102.
(b) *Loc. cit. pag.* 30.

4. Che la materia sia presa da un Vajuolo benigno, e se si può, da un Innesto; e da un soggetto sano.
5. Che la suddetta materia sia fresca.
6. Che sia introdotta in quel sito, che accenneremo di poi.
7. Che il governo degl' Innestati sia semplice, ed alieno dalle medicine.

E riguardo alla prima condizione non vi è punto di dubbio, che quanto più il soggetto da innestarsi, sarà in istato di sanità; altrettanto egli sarà valevole a ricevere il pestifero Miasma, a domarlo, ed a resistere a quegli urti, che potrebbe indurre, trovando sughi di mala indole, ed una macchina spossata. In fatti la Tessala Operatrice non innestava corpi malamente affetti, se prima non fossero state levate le morbose disposizioni (*a*) Così pure tra le Età, scieglieva ella i fanciulli, poco o nulla calcolando il sesso, schivando intieramente gli adulti, se non quando ciò fosse stato inevitabile. E quì mostrava medico discernimento, appreso già dall' osservazione.

E per vero dire nelle tenere Età le parti solide sono flessibili, e molli, perchè ancora opera lo sviluppo: e le fluide sono meno estuose, e per conseguenza soggette meno a forti infiammazioni, le quali hanno l' origine loro dagli zolfi accensibili, che nei fanciulli sono molto depressi: e dal languore delle parti solide, e dall' eccesso delle linfatiche mocciose, perlocchè il Bellini chiama l' età puerile *muccilaginosa*. Ecco adunque quanto la memo-

(a) *Antonii Le Duc dissert. de Byzant. Variol. insit. pag.* 89.

morata età sia più conveniente all' inoculazione : perchè in essa si ecciteranno leggeri turbamenti , e più facile sarà l' eruzione del Vajuolo, quando la cute allora , ed i vasi, ch' essa contiene, sono molli, e flessibili. Perciò con giusta cautela si stabilisce l' età dai tre sino agli anni dodici : conciosiacosachè negli anni della Pubertà si separano nuovi umori, che irrorando il sangue, apportano sensibili mutazioni nell' umana macchina , come si può dedurre dal cangiamento della voce in più grave , e da molte altre cose , che apertamente dimostrano l' accresciuta Elasticità delle parti solide : e siccome a queste corrisponde ancora la qualità delle fluide: così accozzate insieme da maggior forza le prevalenti serose , prendono esse la natura di sangue , e contenendo zolfi più lavorati; sono più infiammabili . Il veleno adunque del Vajuolo metterà sossopra le solide , e fluide parti , ed ecciterà maggior febbre ; e la cute fatta più densa non permetterà una facile eruzione: anzi gli umori fortemente commossi urteranno le parti interne : ovvero trovando il Miasma maggior quantità di parti zulfuree accensibili , le commuterà nella propria natura , e *confluente* sarà il Vajuolo, come addivenne ad una consanguinea del Sig. Le Duc, ambi dalla Tessala Maestra egualmente inoculati, ma in età diversa , poichè la Donzella compiuto avea l' anno 17. ed egli soltanto il nono. Alla prima comparve il Vajuolo *confluente* con gravi Sintomi, ed il Sig. Le Duc non ebbe che sedici pustule. (*a*)

Ogni regola però è soggetta a qualche eccezione : il successo può variare più e meno secondo le diverse costituzio-

(a) *Loc. citat. pag.* 105.

tuzioni de' corpi, ciò non ostante resta massima infallibile, che l' Innesto riuscirà meno incomodo nelle tenere età, che nelle adulte. Non pertanto esse età devono eccettuarsi, poichè nelle memorie di M. de la Condamine, vediamo inoculati felicemente adulti anche avanzati. Ricercano soltanto qualche maggior cautela, come diremo di poi.

Ma passiamo alla stagione, la qual deve essere temperata, quantunque la Tessala Inoculatrice scieglieste il verno, forse ammaestrata dall' osservazione, che può variare per ragione di clima. Nei paesi Orientali vi è poco freddo in tempo d' Inverno, e nell' Autunno; perciò anche in Autunno faceva la medesima qualche operazione. Ma la Primavera, e la State presto si fa calda, e guai, se in Costantinopoli, situata fra due mari, frequenti non fossero i venti boreali, che temperassero il calore dell' aria. Per la qual ragione questa Maestra in tempo di caldo non faceva innesti. Vi fu sempre quistione, se nel governo del Vajuolo convenga una regola refrigerante, o calefaciente. Ma il Sidenamio gran Maestro in tutto, e principalmente in questo proposito, decise la lite, poichè comandava, che i suoi ammalati si alzassero dal letto, e fossero aperte le fenestre delle loro camere. In fatti sappiamo quanto il caldo contribuisca all' alcalina corruzione degli umori: il Vajuolo questa promuove: dunque nell' Estate non conviene l' inoculazione. Si deve adunque evitare sì questa, che l' Inverno: cioè l' uno, e l'altro estremo, quantunque abbiamo Istorie presso il Sig. Gati (*a*) che fu eseguito felicemente l' Innesto nei

(a) *Loc. citat. pag. 62.*

nei paesi più Settentrionali della Scozia nel più rigido freddo dell' Inverno, e che gl' innestati a piè nudi calcavano il ghiaccio. E per vero dire anche il Sig. Vicentini principiò l' Innesto nel mese di Novembre, e lo terminò in Dicembre, stagione nel nostro Clima alquanto fredda. Ma così vollero le circostanze: ciò non ostante la faccenda riuscì prosperamente. Se è mai possibile però, sarà miglior consiglio, scegliere una stagione temperata, ed io col Sig. Targioni Tozzetti crederei molto più opportuna la Primavera, che l' Autunno, poichè questo è ineguale, e gli umori in esso tendono alla densità: ciò non ostante ogni stagione si può render a proposito colle dovute cautele, quando le circostanze obbligassero a fare l' Innesto, come sarebbe una minacciante Epidemia, quantunque meglio sia prevenirla, poichè non mancano osservazioni, che l' Innesto in tempo di *maligne influenze* non riesce tanto felice. (*a*)

Ora siamo giunti alla quarta condizione, che si ricerca nell' innestare il Vajuolo, ed è: che il Vajuoloso fomite sia preso da un Vajuolo benigno, e se, mai si può, da un corpo innestato, e sano. Veramente evvi, chi non ha riguardo alla scelta del Miasma: e lo stesso Meadio vuol più cauto il Medico a ben esaminare le disposizioni del corpo, in cui s' introduce, che quelle del soggetto, da cui si prende. (*b*) Nè mancano Istorie del Kirkpatrik, le quali dicono, essere stati inoculati fanciulli ventuno col veleno preso da un Vajuolo *confluente*, per cui morì anche il fanciullo; eppure gl' innesti furono felicissimi. (*c*) Io per altro non seguirei queste massime: poichè,

(a) *Eman. Timon in Ep. ad Nob. & Doctis. Wodward. de Variolarum Insit.* (b) *Sect. VI. de insit.* (c) *Analysis of Inoculat. sect. 6. p.* 140.

chè, se è vero, com' è verissimo secondo le verità stabilite: che il Miasma è relativo alle disposizioni dei corpi, e che da quelle può essere modificato; è molto ragionevole il prenderlo da un Vajuolo benigno, e meglio d' Innesto: perchè in questa maniera si risparmia la fatica alla natura di temperarlo, e si schiva il pericolo ancora, che potrebbe indurre.

Così prender si deve il Miasma da un corpo sano, perchè dalle sue intiere forze della vita, è molto ragionevole il credere, ch' egli sia stato illanguidito. Nè deve farci coraggio la storia riferita dal Kirkpatrik di una fanciulla nobile, che fu inoculata colla marcia, tolta da un giovane infetto di morbo gallico: eppure incontrò un Vajuolo benigno, nè fu dipoi attaccata da verun sintoma venereo. Ma quì addur si potrebbe alcuna ragione: il Miasma celtico, e quello del Vajuolo sono differenti: poichè il secondo converte prestissimo gli umori nell' alcalina corruzione, perciò essi umori corrotti, e mutati intieramente nella natura loro hanno perduto le prime qualità, e per conseguenza non possono propagarle, ciò non ostante io non consiglierei alcuno a tentare simili esperimenti.

La quinta condizione si è; che la marcia sia fresca. Infatti quella Donna di Tessaglia pungeva il Vajuolo con uno spillo nel nono, o nell' undecimo giorno: premeva le traforate pustule colle dita, e raccoglieva in un vase lo stillante umore: se lo collocava in seno, acciocchè si conservasse caldo, e volatile, e correva tosto ai fanciulli destinati, e gl' innestava. (*a*) Non vi è punto di dubbio, che quanto più a lungo si trattiene il Miasma raccolto; altrettanto egli deve perdere delle sue parti vola-

(a) *Pilar. loc. cit. pag.* 24.

volatili, ed attive, poichè da tutti i corpi continuamente fuggono atomi, o ſieno effluvj, e vieppiù ſe contengono parti ſottili, e mobili. Non di meno, ſe non permetteſſero le circoſtanze il poter avere il Miaſma freſco, ſi può tentare anche il raccolto da qualche tempo, poichè ſi conſerva efficace più meſi; anzi il Sig. Tiſſot aſſeriſce di averlo veduto ad indurre il Vajuolo ventiſei meſi dopo, ch' era ſtato raccolto. In tal caſo eſſo ſi può raccogliere nella maniera ſteſſa, che fece la Greca Donna, e conſervarlo in un vaſe di avorio o di criſtallo: ma biſogna conſiderare, che il vaſo di avorio ne aſſorbiſce molto. I vaſi di metallo ſarebbero più acconcj, ſe non conteneſſero minerali, da cui potrebbe eſſer alterata la natura del fomite: ovvero ſi prende uno ſpillo traforato, per cui s' inſinua un filo di bambagia; ſi fa con queſto paſſare, e ripaſſare più puſtule, e ſi conſerva al biſogno: ovvero ſi raccolgono le croſte delle bolle e ſi conſervano. Per altro quanto più freſca è la marcia, tanto più ſicuro è l' Inneſto.

Eſpoſte le condizioni neceſſarie alla ſcelta del fomite del Vajuolo, reſta ora da indicare il luogo, ed il come ſi deve introdurre. Ho già toccati i vari modi, che furono uſati ne' tempi traſcorſi, e che da alcuno ſi praticano anche al giorno d' oggi, e mi appiglierò a quello, che dalla Pubblica Autorità ci viene aſſegnato. Perciò non iſcoſtandomi dal Sig. Gati, parlerò colla di lui voce: (a) *la parte del corpo, più propria a ricever l' inneſtamento, è tra il pollice, e l' indice al di fuori della mano. In queſta parte appunto ſi fa l' inoculazione nell' Indoſtan,*

(a) *Loc. cit. pag. XLI.*

dostan, nella Siria, nell' Egitto, e nella Barbaria: e ben si vedrà doversi preferire questa parte, quando si rifletta prima: che stanno le mani continuamente esposte all' aria: secondo, che l' infiammazione, che necessariamente succede nel sito dell' Innestagione, ella è in parità di cose tanto minor grande, e meno incomoda, quanto la pelle è meno tesa, e più rilasciata: condizioni, che si trovano particolarmente nella parte, che noi indichiamo, dove la pelle ha molte rughe, e piegature: terzo, che in questo sito si può fare più facilmente l' Innestagione, che in altro, perchè l' Epidermide quì è più densa, e più difficile a rompersi: quarto finalmente, che vi si possono osservare più facilmente i fenomeni, che succedono al sito dell' Innestagione.

Tutta volta egli è vero, che questi vantaggi non sono tanto considerabili, che non si possa fare l' Innestagione in altro sito senza un gran rischio. In genere è meglio fare l' Innestagione in qualche parte del braccio, che altrove, e bisogna evitare di farla nelle gambe, perchè in queste le pustule stanno più a disseccarsi, e perchè in una eruzione confluente si formano più facilmente delle ulcere, le quali anche quì sono più difficili a guarire.

Le saggie riflessioni però fatte dal Celebratissimo Sig. Waswieten (*a*) intorno al sito dell' Innesto persuadono piuttosto a scegliere il braccio, che la mano, come fu eseguito in Venezia e noi pure abbiamo fatto; poichè sentendosi i Ragazzi prurito nella parte innestata, facilmente possono graffiarsela, cagionarvi infiammazione più del dovere, e confondersi in simil guisa l' evidenza dell' eruzione parziale.

Se

(a) *Presso il Sig. Vicentini pag.* 81.

Se poi l' opportunità non ci esibisce marcia, non si allontaneremo dai suggerimenti del Sig. Gati (*a*) il quale così parla: *in mancanza di pustule può uno servirsi di un filo di bambagia, o di seta, che sia stato per qualche tempo tenuto, o strofinato nelle croste ridotte in polvere, facendolo passare tra la cute, e l' epidermide per lo spazio di due, o tre linee col mezzo di un ago, ma però senza lasciarvelo. Questo è il metodo di tutto l' Indostan. Non c' è alcun inconveniente nel servirsi della punta di una lancetta in vece di un ago, per inserire il veleno: e se altro non si avesse alla mano, che croste, si può staccare con la lancetta l' epidermide della cute, e fregare la cute con un poco di questa polvere, usando poscia l' attenzione di abbassare l' epidermide sollevata, e di comprimerla un poco con un dito, affinchè possa essa attaccarsi di nuovo alla cute: sia che si adoperi l' ago, sia che la lancetta, si dee avvertir sempre di non far altro, che applicare il veleno sulla viva cute senza ferirla, o strapparla.*

Eccoci finalmente giunti alla settima condizione, necessaria nel governo degl' innestandi, non che degl' inoculati, la quale fu sempre piena di guai, e di contrasti: perchè chi prima vuol preparare i corpi, e chi ciò trascura. Se guardiamo la prima Inoculatrice, certamente preparava ella i fanciulli, avanti che loro fatto fosse l' Innesto. Ce ne assicura il Sig. Le Duc dalla medesima inoculato. Ecco le di lui parole. (*b*) *Nec minus se cautam circa hominum varia temperamenta gerebat. Robustis, calidis, & plethoricis raro, nec sine timore insitionem instituebat, bac-*

(a) *Loc. cit. pag. XLVIII.*
(b) *Loc. cit. pag. 89.*

hacque semper cum regula, ut qui repletioris essent habitus, corpus antea evacuarent: qui fortioris compagis, hanc prius debilitarent: qui calidi nimis, ii per diluentia & laxantia moderatam acquirerent temperiem. Mostrava questa Maestra certamente medico discernimento, poichè il Robusto volea prima debilitarlo, rinfrescare il caldo, e scemare il Pieno.

Dietro simili traccie non mancò, chi tentasse di perfezionare detta preparazione con varj rimedj purganti, e coi mercuriali stessi. Ma l' osservazione disingannò i più recenti Scrittori, perchè alle volte con questi mezzi, o troppo s' infievolisce l' individuo, o troppo si vuota, o s' incalorisce; e in un modo, o nell' altro, prendendo gli umori acrità, o facendosi inerti, il Vajuolo può esser più fiero, o più tardo a comparire, come osservò il Sig. Bromfeild in un giovane, a cui era stata premessa una preparazione troppo lassante. Gli fu fatto l' Innesto: passarono molti giorni, nè vedendo a comparire il Vajuolo, mangiò del castrato, e traccannò della birra, ed all' ora soltanto si eccitò la febbre, ed il Vajuolo. Così in un altro comparvero bensì le bolle, ma non si maturarono: perciò negligentate, ritornò il giovane al vitto de' sani, e suo ordinario, ed allora l' eruzione del Vajuolo fu copiosa, e percorse quegli stadj, che naturalmente dovea percorrere. (*a*)

La preparazione adunque non ben intesa può esser pregiudiziale: benchè alcuni furono inoculati con esito felice senza di quella, come asserisce il Sig. Piermaria Pirotti, il Sig. Ranier Gamucci, e recentemente molti Inglesi

fanno

(a) *Pensieri nati dall' esperienza, riguardanti il presente particolar metodo di curare le persone inoculate. Stampato in Londra 1767.*

ſanno l' Inneſto ſenza preparazione alcuna. Ciò non oſtante girando ſul perno delle verità già ſtabilite, che il Vajuolo opera ſecondo le varie diſpoſizioni dei corpi, ſembra neceſſario modificar in qualche modo quegli ecceſſi, che ſi oſſervano nella varietà de' temperamenti. La temperatura *ad pondus*, mentovata dagli Antichi, in cui le parti fluide ſiano equilibrate tra loro nel numero, nella mole, nella figura, nel peſo, e nel grado dovuto della coerenza loro: e le ſolide pure corriſpondano con una limitata elaſticità, è ſimile alla Republica di Platone; perchè ſe mai ſi deſſe, le vicende dell'aria, del vitto, dell' eſercizio, dei patemi, e di tante altre coſe, toſto la guaſterebbero, nè potrebbe, per così dire, due ſoli momenti in quello ſtato perſiſtere.

In qualunque temperamento adunque vi è qualche reſpettivo ecceſſo, o mancamento. Nel bilioſo vediamo il predominio delle parti zolfuree, ed accenſibili, e delle ſaline, che accreſcono l' acrità: e ciò naſce dalla ſcarſezza della linfa, che non le tempra, e dalle parti ſolide troppo mobili, ed irritabili, che a qualunque menomo urto ſi alterano, e ſi ſcompongono. Il Miaſma del Vajuolo è già più nemico alle ſolide parti, che alle fluide, come lo dimoſtrano le convulſioni, il delirio, e ſimili ſintomi, che nel principio, ed anche in progreſſo del Vajuolo naturale ſpeſſo ſi oſſervano. Da queſti dibattimenti delle parti ſolide, che il Miaſma prima aſſaliſce, è pur ragionevole, che dipenda la febbre Vajuoloſa infiammativa: e ſiccome i zolfi ſono il ſoggetto della putredine, queſti non contemperati dalla ſcarſità della linfa poſſono eſſer eſaltati dal Miaſma in modo tale che facilmente degenerino nell' alcalina corruzione, come ſpeſſo vediamo nel Vajuolo naturale, che ſimili coſtituzioni di corpi aſſaliſce. E non ſarà prudenza medica il render meno

no accenſibili detti zolfi, addolcire l'aſprezza de' ſali, ed ammollire le parti ſolide? Un vitto rinfreſcante *ſub-acido* continuato per qualche giorno non metterà forſe in maggior ſiſtema l' economia del corpo?

Ma dirà taluno: ogni tempera gode la ſua reſpettiva ſanità, la qual appunto conſiſte in quell' eccesſo, o mancamento delle parti componenti l' umana macchina, dalla quale ſproporzione li coſtruiſce quel tale temperamento, a cui, ſe per impoſſibile, foſſero levate, o le parti fluide, o le ſolide, e ſoſtituite quelle d' un altro, toſto l' uomo diverebbe ammalato: poichè il polſo di un bilioſo, eſiſtente in un melancolico, ſarebbe febbrile, quando nel bilioſo è naturale. Queſta adunque, che ſproporzione ſi chiama, è la più eſatta proporzione per comporre quel dato temperamento, nè ſi deve in alcun modo alterare.

Queſta obbiezione non può eſſere più ingegnoſa: tanto più che non ſappiamo qual ſia il vero ſoggetto del Vajuolo, ne' quali ſiano le parti degli umori noſtri, commutabili nel medeſimo. Ma ſappiamo però, ammaeſtrati dalla giornaliera ſperienza, che le malattie ſieguono per lo più il temperamento: perciò il Pletorico è ſoggetto più che il flemmatico alla febbre ſinoca ſemplice, alla putrida, all' infiammazione, ed a ſimili morbi acuti: il bilioſo alla febbre ardente, alle terzane perniciose, alla pleuriſia, e ad altri ſimili mali. Perchè mai in ſimili temperamenti ſi eccitano mali così acuti, e lo ſteſſo non avviene negli altri, quantunque le cagioni occaſionali ſiano le medeſime? Altra ragione certamente addurre non ſi può, che un ſeminio di principj inflammabili, i quali commoſſi dalle cagioni occaſionali validamente ſi accendono. Il Miaſma del Vajuolo, qual cagione occaſionale, validiſſima, non farà forſe lo ſteſſo? Lo farà certamente: e lo fa, poichè negl' inneſtati, ſono

ine-

ineguali le febbri, ed ineguale la eruzione del Vajuolo. Lo assicurano i primi Scrittori dell' Innesto, ed i susseguenti ancora, poichè discorrono in questa maniera. (*a*) *Symptomata ægrotantibus supervenientia variant secundum temperamentorum diversitatem: succorum in massa sanguinea habitudinem, & particularem in singulis naturæ dispositionem: remissiora nempe, vel intensiora ingruunt.* (*b*) *Morbus hic mitioris est indolis in mulieribus, infantibus, & in his, qui molli, flegmatica, & laxa corporis dispositione præditi sunt, quam in senibus, & laboribus assuetis.* (*c*) Lo stesso osservò anche il Colombani così parlando: *nei fervidi temperamenti la febbre, che accompagnò l' eruzione, e la suppurazione fu sempre riscaldata.* Ecco anche l' osservazione del Sig. Targioni Tozzetti (*d*) *nei cinque fanciulli innestati nel medesimo tempo, col medesimo veleno, regolati tutti nella medesima maniera, il Vajuolo è stato differentissimo per i suoi accidenti, e per la quantità delle pustule, e per la lunghezza de' suoi periodi: onde risulta, che un medesimo veleno opera diversamente secondo le disposizioni, che trova nei corpi.* Lo stesso è nato anche ne' miei innestati, come meglio sarà espresso. Se adunque il Miasma del Vajuolo eccita la febbre, e questa varia si osserva, secondo la varietà de' temperamenti, sarà sempre ottima cosa il moderare i seminj febbrili con qualche preparazione, poichè lo scemare un solo grado della futura febbre vuol dir molto, e alle volte tutto.

Il

(a) *Pilar. loc. cit. pag.* 28.
(b) *Jacob. a Castr. dissert. inocul. pag.* 15.
(c) *Presso il Sig. Pisoni loc. cit. pag.* 80.
(d) *Nell' innest. del Vajuol. pag.* 80.

Il difficile si è, l' istituire quella particolare preparazione, che unica convenga, poichè ciò dipende da una somma cognizione dei temperamenti, e da una particolare prudenza del Medico. Perchè non sempre convengono i *sub-acidi*, i diluenti, i refrigeranti: Vi sarà V. G. un corpo di fibra lassa, e pieno di umori serosi, e viscidi, lo che indicherà, che i zolfi sono depressi, e non accensibili. Il Miasma Vajuoloso in questo forse non sarà accettato, sen giacerà torpido, o spento; come addivenne nei due giovani riferiti di sopra dal Bromfeild. In questo caso non sarà inutile trattare i Ragazzi con un vitto un po' aromatico, come suggerisce il Lobb, (*a*) consistente in minestre coi selini, o finocchj, in poca carne, ed in poco vino generoso. Il Tissot certamente vuole, e comanda, che si tolga dal corpo qualunque mancamento, o eccesso. (*b*)

Ma tra le preparazioni, che sembrerebbero necessarie ai fanciulli, il primo luogo dovrebbe avere la purga del ventre poichè Gualtero Harris insegna, che le malattie dei fanciulli hanno per lo più la loro origine da crudità di quella parte (*c*) perchè sono essi voraci, e le fibre loro molli non vagliono a lavorar perfettamente l' alimento; sì perchè la bile ancora non è acre, e saponacea a tal segno, che possa estrarre le parti zulfuree dai cibi, e mischiarle ben bene alle acquose. Perciò nei fanciulli sono facilissimi gli ammassi crudi nelle prime strade, i quali commossi dal turbamento, ch' eccita il Vajuolo nell' economia animale, possono rendere l' esito più difficile.

Con-

(a) *Presso il Sig. Targioni loc. cit. pag.* 153.
(b) *L' inocul. justif. f.* 15. *e segg.* 99. 83. *&* *segg.*
(c) *De Morbis puerorum.*

Converebbe adunque purgarli una volta, o due secondo l' indicazione, o collo sciroppo di cicorea composto, o aureo solutivo, o di fiori di pesco. Ma siccome il Sig. Targioni Tozzetti osservò, che i suoi Ragazzi, usi ad un cibo rusticale si nauseavano di ciò, che sapeva di rimedio, è meglio omettere tali cose, e sostituire una preparazione tratta dal modo del vivere, colla mira però di opporsi a ciò, che sembrasse eccedente, o mancante, ed in simil guisa seguire l' insegnamento d' Ippocrate (*a*) *quorum alimenta erant medicamenta*. Un vitto parco a chi mostrasse crudità nello stomaco, darebbe tempo al medesimo per consumarle: una minestra di orzo colla bollitura dell' acetosa temprerebbe l' esto de' più fervidi: ed i selini bolliti nel riso, poco vino, e poca carne ravviverebbero le fibre de' più torpidi, ed assottiglierebbero gli umori più grossi, come abbiamo detto di sopra.

Infatti quanto son persuaso di qualche preparazione, altrettanto credo, ch' ella debba esser semplice: e non diretta a togliere le disposizioni Vajuolose, poichè, come saggiamente dice il Sig. Gati, sono del tutto ignote: ma per moderare soltanto i febbrili seminj, che più in un temperamento, che nell' altro sono manifesti, i quali concitati dal Miasma possono variare, e variano secondo la varietà dei temperamenti.

Siccome poi quelli, a cui è necessitato il Medico di fare l' Innesto, tutti non sono fanciulli, perchè certe circostanze tal volta eccitano l' animo anche de' più adulti a volerlo: così convien dire qualche cosa anche di questi. Ma la faccenda quì è più importante: poichè sappiamo,

(a) *Lib. de Aliment.*

piamo, che quanto più è avanzata in età la persona; altrettanto più si osserva pericoloso il Vajuolo. La ragione l' abbiamo già toccata di sopra: la sperienza pur lo conferma. Nella mia Pratica di trenta e più anni prestai cura a tre, che tra i cinquanta, e i sessanta anni furono attaccati dal Vajuolo: due sono morti, ed uno si salvò. Ecco, che più non regge il calcolo del quarto, del settimo, del decimo almeno, che soccombe dal Vajuolo naturale; quì si tratta di due terzi. Darò l' istoria di tutti e tre, acciocchè resti ognuno illuminato, che ogni età può esser sorpresa. Due erano Soldati Illirici: l' uno d' anni 50. e di 55. l' altro: ambi robusti, e di pletorica costituzione. Erano nell' Ospitale delle milizie di Verona; ma non mi toccò trattarli, che dopo il settimo giorno, quando appunto la febbre di suppurazione principia a farsi conoscere. Al primo le pustule vennero a maturazione secondo il solito, e tramandarono copioso umore: circa il decimo settimo giorno fu fuori di ogni pericolo. Non così avvenne al secondo, poichè le pustule si fecero grandi, bianche, schiacciate, dure, e quasi *verrucose*. Si punsero non solo, ma si tagliarono ancora. L' epidermide era grossa, e molto resistente. Alcune contenevano un umor bianco di nessun odore: altre vuote comparivano. I visceri interni mostravano valido attacco: morì l' infermo nel decimo quarto giorno. Ma più esatta sarà la Storia della terza persona, a cui fui presente dal primo giorno della febbre sino all' ultimo. Era questa una Dama sessagenaria, di tempera *sanguigno-collerica*, piena di sali acri, e mordaci, e che da gran tempo si sentiva certo tumore nella mammella sinistra, il qual era tal volta dolente per trafitture, passeggiere però, nè in molti anni avea dato segno alcuno d' ingrandimento, o di molestia maggiore. Io era Medico di quella nobil famiglia: e siccome era una Dama gentilissi-

ma, colma di qualità, e prerogative particolari, negl' incontri mi prevaleva dell' onore, che mi si presentava, d' intrattenermi ben volentieri colla medesima. Sempre diceva, che ella già dovea morir di Vajuolo, e questo pensiere la molestava di continuo. Chi fosse prevenuto per i presentimenti dell' animo, questo ne sarebbe un gran testimonio, poichè si ammalò, e di Vajuolo fu la malattia. La prima febbre fu accompagnata da rigori, a cui successe il caldo con delirio, vomito, e irregolari convulsioni. Parea, che la febbre si esacerbasse più volte il giorno. Ma il sintoma più molesto consisteva in dolori ulcerosi per tutta la sua macchina, principalmente ne' lombi. Infieriva già un' epidemia di Vajuolo: e perciò i segni concomitanti la febbre ci avvertirono, ch' era pur troppo per avverarsi la profezia della Dama. Io voleva pure farle cacciar sangue, e adoprai tutti i mezzi per persuaderla. Ma siccome in Verona il pregiudizio intorno al salasso nel Vajuolo era ancora fortissimo; così vano fu qualunque ragionamento. Il quarto giorno comparvero le macchie rosse alla vita, le quali poi facendosi maggiori, divennero pustule grosse, bianche, *verrucose*, simili affatto alle descritte del secondo ammalato. Nulla giovò, morì nel decimo quarto giorno, attaccata da infiammazione di petto.

Queste osservazioni ben insegnano, che qualunque età può esser attaccata dal Vajuolo, (*a*) e che quanto più l' età è avanzata, tanto maggiore è il pericolo; per evitare il quale può nascere in ogni età il desiderio dell' Innesto. Cosa farà il Medico allora? Lo eseguirà senza cau-

(a) *Werlofio vide attaccato un vecchio ottuagenario di Vajuolo distinto, e ne restò anche libero: de Variol. & anthrac. pag. m. 31.*

cautela alcuna. Si legge, che il Sig. Dismdale (*a*) fece l' inoculazione in settecento persone di età differente, principiando dalle tre settimane sino agli anni settanta. Dunque l' Innesto si potrà fare in qualunque età colle dovute cautele, eccettuando i bambinelli nel tempo, in cui mettono i denti, acciocchè non accada quello, che vide il Sig. Colombani in un fanciullo colto in simili circostanze, il qual morì convulso. (*b*) Negli adulti poi a proporzione dell' età più o meno avanzata le cautele devono esser massime. La cute più callosa, il sangue più inclinante alla coerenza, o all' inerzia, secondo la varia tessitura de' corpi, sono le cose, che devono impegnare la medica prudenza. Io certamente praticherei ogni possibile attenzione, poichè essendo l' epidermide più callosa, i vasi destinati all' insensibile perspirazione o sono otturati in gran parte, o ristretti più del dovere; perciò recar potrebbero un danno grandissimo coll' impedire l' eruzione del Vajuolo, e fare in vece che l' urto fosse alle parti interne. I dolori ulcerosi, ed atroci, che patì la mentovata Dama furono pur un effetto delle resistenze trovate nei vasi cutanei. Chi avesse preveduta la malattia, le fregagioni alla pelle, ed un semicupio forse avrebbero preservata la nobil Donna. Pare adunqne, che nelle età avanzate convenga qualche preparazione più che nelle tenere. Di qual sorta poi ella esser debba, non è sì facile a determinarsi; perchè la Pratica medicina nè si può dire, nè si può scrivere. Ella esser deve una continua prudenzial riflessione, la qual varia secondo le circostanze, e la diversità de' tem-

(a) *Vedi la risposta del Sig. Maty nel Magazz. Ital. N. VII. VIII.*
(b) *Presso il Sig. Pisoni pag.* 80.

temperamenti. Perciò tal volta potrebbe esser acconcia la cacciata di sangue: tal volta una dieta refrigerante, e tal volta calefaciente.

Eccoci finalmente giunti al termine delle teoretiche riflessioni in favor dell' Innesto. Ma ciò sarebbe stato un nulla, quando non si congiungesse coll' esperienza. Le ragioni dispongono bensì l' animo alla persuasione, ma i fatti lo convincono. Addurrò adunque gl' Innesti da me fatti in Padova, felicemente riusciti. E quì mi convien ammirare nuovamente il zelo, e la carità del nostro Serenissimo Principe, il quale persuaso dei vantaggi dell' inoculazione comandò, che publicamente fosse eseguita in tutte le Città del suo Dominio, per vieppiù muovere e persuadere gli animi dei Padri, e delle Madri a permetterla nei loro figli. In fatti mi sovvien, che in Verona vi era un ribrezzo tale a permettere il salásso in una febbre di Vajuolo, che al Medico s' imputava a delitto, se lo proponeva. Il caso fece, che una Gentilissima Dama di una delle più cospicue Famiglie di Venezia fu sorpresa da febbre acuta in Verona mi diede l' onore di servirla, e conobbi, che si macchinava il Vajuolo. La di lei età di anni 25. il temperamento sanguigno: la febbre ardita, ed il polso duro gridavano sangue, sangue. Ma il pregiudizio del paese mi faceva aspra guerra: ciò non ostante la preciosità della vita, di cui si trattava, e l' onestà mia fece, che proponessi il ragionevole rimedio. Siccome però la Dama fu dalla natura distinta collo spargere sopra di essa tutte le prerogative non sol del corpo, ma dell' animo ancora; così la trovai ragionevole, e facile nell' accordarmelo. La faccenda riuscì a meraviglia. Chi il crederebbe? Questo illustre esempio tolse dagli animi di ognuno qualunque timore, e correndo allora un' epidemia di Vajuolo, tutti tutti principiarono le cure, quando non vi fossero stati contra-

indi-

indicanti, dal salasso. Ecco quanto vaglia l' esempio, e molto più se accade in persona Illustre, perchè

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

Lo che mi fa sperare, che anche l' innesto del Vajuolo si diffonderà sempre più, sentendo, che moltissime cospicue Famiglie di Venezia lo permettono nelle preziose vite de' loro figli; non essendovi cosa, che più animi il popolo, quanto l' esempio de' Grandi. E per vero dire; giacea l' Innesto, come riferisce il Pilarino (*a*) ne' primi tempi ristretto nella plebe, quando un Illustre Padre di Famiglia Cariofili, che aveva quattro figliuoli, atterrito per una epidemia di Vajuolo, che facea grande strage, ricercò il nominato Scrittore, del suo sentimento circa l' Innesto, questi, benchè da principio non dimostrasse certa persuasione, rispose in modo però, che il saggio Padre lo permise nei proprj figli, e riuscì in tutti felicemente. Questo unico esempio condusse tosto l' inoculazione nelle più cospicue Famiglie, nelle persone Regie, ed Imperiali: sicchè al giorno d' oggi non vi è Monarca, o Principe, che non abbia assicurata la propria vita con questa salutare operazione. Queste Sacre persone devono ben animare anche i più Grandi ad imitarle. Perciò mi lusingo, che i felici successi, che son per descrivere, avverati in Padova, Città, in cui la coltura delle scienze, e della ragione fiorisce, doverebbero persuadere chiunque. Tantopiù, che quegl' Illustri Cavalieri, che presiedono all' Officio della Sanità, guidati dalla Pubblica autorità dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Giulio-Antonio Contarini, fortunatamente nostro Pode-

(a) *Loc. cit. pag.* 12. *e segg.*

Podeſtà e V. Capitanio, con tutto l' intereſſe comandarono ai Luoghi Pii, che foſſe a noi permeſſa la ſcelta de' fanciulli da inneſtarſi. Ci portammo adunque unitamente il Sig. Protomedico ed io, accompagnati dai Pubblici Miniſtri di detto Officio a tutti li luoghi Pii, ed in ciaſcuno abbiam ritrovato la più facile ſubordinazione, e pulitezza. Ma ſiccome in queſt' anno vi fu un' epidemia quaſi univerſale di Vajuolo; così pochi trovammo, che ſofferto non l' aveſſero, di maniera che ſe ne trovarono dodici ſolamente.

Parve ſcarſo queſto numero a quegl' Illuſtri Cavalieri, che preſiedono all' Officio, e perciò tutti fervore in ſervigio del Sereniſſimo Principe, fecero affiggere in più luoghi della Città, avviſi al popolo, acciocchè eſibiſſe i fanciulli per tal operazione, i quali oltre l' eſſer ottimamente in tutto aſſiſtiti, ſarebbero ſtati anche regalati. Ma una voce, ſparſa dagl' Ignoranti, che l' Ineſto era un ſacrifizio, produſſe, che ſoli quattro ſi diedero in nota, laceri, e per così dire, ignudi, i quali toſto dal Nob. Sig. Co: Annibale Pimbiolo, Provveditor eletto, furono provveduti di buoni veſtiti: tra queſti due aveano avuto già il Vajuolo: naturale l' uno: artifiziale l' altro, contratto nell' anno ſcorſo per via d' Ineſto, ſotto la ſaggia direzione del Sig. Omobon Piſoni P. P., e li due altri non ſapevan ancora, coſa foſſe queſta malattia. Li abbiamo preſi per aſſicurare colla ſperienza il Volgo, che l' Ineſto preſerva dalla recidiva.

Erano tutti ſani, vivaci, di animo allegro, e non avevano ſofferto giammai alcuna malattia, fuorchè due, i quali moſtravano un temperamento floſcio, e ſeroſo. Coll' occaſione, che viſitammo i luoghi Pii, ſciegliemmo anche il più opportuno a tale operazione; ſituato in un' ampla contrada, ſotto la Parrocchia di S. Sofia, detto il luo-

luogo Pio degli Orfani. In questo vi era un Camerone lungo piedi 39. largo 29. alto 10. a Tramontana ha quattro fenestre di piedi 18. e a mezzo giorno similmente, Ha due porte di piedi 20. l' una a destra, a sinistra l' altra, e queste conducono in altre spaziose camere. Oltre le due porte laterali, altrettante ve ne sono a mezzo giorno, le quali riescono sopra una loggia alta, e coperta. Questo Camerone si divise in due, per separare i maschj dalle femmine; assegnando a cadauno il proprio letto col suo numero.

Li cinque di Aprile furono avvisati i fanciulli, acciocchè si unissero nel luogo destinato. La preparazione, che loro si fece fu semplicissima, poichè tutti erano in istato di sanità. Piacque solamente trattare i più fervidi con minestre d'orzo, e colla bollitura della Borrana. Si diede loro a pranso carne di vitello, e di pollo, vino annacquato, ed un frutto. La cena poi consisteva in una minestra simile, in un uovo, in un frutto, e poco pane. Credemmo, che questo vitto frugale fosse bastante a temperar l' esto de' più fervidi. Alli due poi di fibra floscia, e di serosa temperatura parve proprio dare due oncie di sciroppo di cicoreo composto, dal quale furono blandamente purgati. Il cibo fu il medesimo degli altri, detratta la minestra, la qual fu di riso bollito con poco finocchio fresco. Li lasciammo in libertà d' aria, e di divertimento, con questo però, che i loro giuochi non potessero troppo riscaldarli. Le Donne loro assistenti furono elette dal luogo medesimo, le quali si trovarono attentissime. Il Sig. Co: Annibale Pimbiolo poi, deputato dall' Officio di Sanità fu indefesso nel far provvedere tutto il bisognevole: di modo che in questa parte non abbiamo avuto che desiderare.

Premesse tutte queste cose, li 12. Aprile si fecero gl'

Innesti tra l' ora XIII. e XIV. colla presenza del suddetto Sig. Co: Annibale Pimbiolo, Provveditor eletto, del Nob. Sig. Girolamo Trivisan, Protomedico, di alcuni Sig. Pubblici Professori, e di un concorso numeroso di giovani studiosi. Si scelse per tal operazione un luogo amplo, chiuso nel mezzo da un semicircolo, fatto con panche, e sedie, acciocchè tutti comodamente potessero vedere. Al qual fine gl' innesti furono fatti ora in un sito, ora in un altro di detto semicircolo.

Il metodo tenuto nel farli, fu lo stessissimo, che ci fu comandato dal Serenissimo Principe. Si fece raccogliere la marcia dal Sig. Gambaroto, Chirurgo all' Officio, Incisor Anatomico Pubblico, e soggetto di merito: altra ne raccolse benignamente il Sig. Protomedico, ed altra il Sig. Tavola nella mattina medesima, in cui si fece l' inoculazione. La penuria di fanciulli con Vajuolo per l' epidemia passata, fece, che la marcia non fosse tutta fresca, era nondimeno di pochi giorni; fu mescolata però insieme. Il Chirurgo, che fece gl' Innesti fu Pietro-Antonio dalla Bona mio figlio. Collocò egli l' innestando fanciullo, o fanciulla sopra una sedia, situata nel descritto semicircolo, e nudatogli il braccio sinistro, prese una lancetta, ne imbrattò la punta nella marcia di Vajuolo, e lontano quattro dita dall' articolazione dell' omero, nella parte esteriore penetrò l' Epidermide, inoltrando la lancetta per tre o quattro linee, parallella alla cute, inclinandola piuttosto verso alla medesima cute, che all' Epidermide: indi estratta la lancetta, compresse l' Epidermide alla cute, ed ecco fatto l' Innesto. I Ragazzi, e le Ragazze ancora stettero quasi tutte quiete, e pazienti neppur fiatarono.

Il governo degl' Innestati fu lo stesso che prima. Ma siccome nascer doveano nelle macchine loro delle muta-

zioni

zioni sensibili, ed a norma di quelle doveasi moderare: così esporremo il diario di cadauno, per ordine del numero, con cui furono inoculati. Nella esposizione crediamo necessario indicare anche la qualità del loro polso naturale per non aver bisogno di ricorrere a macchine fallaci per iscoprirne la morbosa.

NUMERO I.

ANGELO PASINI

D' anni XI. del Pio Luogo degli Orfani, di temperamento inclinante al sanguigno-collerico, con polso piuttosto grande, di uno spirito vivace, che non avea sofferto mai alcun male, di capello di color castagno. Volle egli esser il primo inoculato, e per esser di quel Pio Luogo fu compiaciuto. L' Innesto tramandò mezza gocciola di sangue.

1. Giorno: ventiquattro ore dopo l' Innesto visitammo i fanciulli: in questo si trovò l' incisione indolente, chiusa, e coperta da una picciola crosta rossiccia: il rimanente tutto era nello stato naturale.
2. La ferita un po' riscaldata: polso naturale: orina biancastra, e torbida: negli otto giorni antecedenti la osservammo in tutti sempre quasi naturale.
3. L' Innesto, l' istesso di jeri: orina la stessa: polso frequente, ed ineguale, principalmente la sera, con qualche dolore di gola: due bolle nel braccio destro grossette, ed altre miliari quà, e là.
4. L' Innesto gonfio, infiammato con una prominenza pustulare nel sito della feri-

ferita, con una puſtula tre dita di ſopra della medeſima con un margine largo quanto un bagattino, molto roſſo: Altre puſtule miliari nel petto, ed in altre parti: Polſo leggermente febbrile: orine biancaſtre, e craſſe occhi luſtri, e torbidi.

5. La puſtula tre dita lontana dall' Inneſto sbiadata nella ſommità, laſciando un' area di un roſſo carico: picciola febbre: orine torbide, piuttoſto tinte: la ſera febbre accreſciuta con vomito: notte inquieta.

6. Febbre minore: la puſtula vicina all' articolazione dell' omero, ſecca, con margine meno roſſo: nel mezzo dell' Inneſto una puſtula Vajuoloſa manifeſta, con alcune altre nella circonferenza: le due puſtule del braccio deſtro alzate, sbiadate nella punta con margine roſſo: molte altre macchie roſſe puſtulari per la faccia, ed alcune altre per il dorſo: orine crude dolor di capo.

7. L' Inneſto già roſſo circondato di puſtule: la febbre abbaſſata di molto: notte quieta: orine craſſe riſcaldate: la puſtula vicina all' omero ſvanita, così pure diſeccate le due del braccio deſtro, reſtando i margini loro tramortiti: era peraltro il ragazzo di buon umore: la ſera nuova febbre ſenza freddo a differenza della prima: le palpebre degli occhi peſanti: due ſtarnuti, e qualche capogiro: ciò non oſtante la notte fu ſufficientemente quieta.

8. La febbre abbaſſata ſenſibilmente; era aſſai ſvegliato, e di buon umore: l' Inneſto nello ſtato di jeri colle ſue bolle accanto: nuova puſtula vicina a quella diſeccata nell' articolazione dell' omero: altre nella faccia, nel dorſo, e nel piede deſtro: orine biancaſtre con ſedimento: la ſera ſi riſcaldò un poco la febbre.

9. Not-

9. Notte alquanto quieta: febbre diminuita: le pustule di jeri s'ingrossano: altre tre nuove nella faccia, le quali in tutte arrivano a dieci: oltre alcune altre, che spuntano quà, e là: due nella mano destra: orine biancastre con sedimento.

10. Le pustule di jeri ingrandiscono: altre cinque nel dorso: quattro nelle braccia, ed altre quà, e là sparse: in tutte furono sessanta: il polso quasi naturale: notte tranquilla: l' Innesto meno infiammato: le pustule accanto al medesimo svanite: orine crude.

11. Polso naturale: le prime pustule sbiadate in punta, e così per ragione del tempo dell' eruzione fanno le altre: orine crasse bianche.

12. Le prime pustule vengono a suppurazione, tramortite anche nel margine: sieguono anche le altre il loro periodo: orine come jeri.

13. Le prime pustule si vanno diseccando: orine crudette.

14. Polso naturale, orine acquose: le ultime pustule si accostano alla diseccazione.

15. 16. Tutto bene: orine acquose.

17. Le prime bolle perdono la crosta senza lasciar buttero: orine acquose con nuvola: l' Innesto appassisce, e va diseccandosi.

18. 19. Tutto bene: la crosta è caduta a tutte le bolle: l' Innesto secco: orina concotta.

20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. ogni cosa felicemente. Si noti, che guardò il letto soli tre giorni, poichè lasciammo la libertà alla natura.

NUMERO II.

GIOVANNI SCHIAVON

Del Pio Luogo degli Orfani, di anni Dieci, di tempera flemmatica, per cui avea sofferto qualche infarcimento nelle glandule del collo, ma si era liberato: per altro non ebbe mai malattia. Il di lui polso era tardo, e molle: il capello castagno. Questo nei giorni della preparazione fu una volta purgato collo sciroppo di cicoreo composto: e il di lui sangue fu alterato con minestra di riso, e finocchio fresco: fu insensibile al Innesto.

1. Giorno ferita non infiammata: coperta da picciola crosta sanguigna: polso un po' frequente: orina cruda.
2. Tutto bene: orine biancastre torbide.
3. Tutto come jeri: orine bianche con nuvoletta.
4. L' Innesto prima depresso, innalzato, e infiammatello: orine crude: polso naturale.
5. Lo stesso.
6. Dolor di capo: Innesto infiammato con pustula nel margine: altre pustule nella faccia, e molte macchie rosse per la vita: febbretta: orine acquose, e torbide: la sera febbre inasprita con rigoretto, e vomito.
7. L' Innesto infiammato con alcune bolle accanto: così altre minutissime per la persona, la febbre minore: orine bianche crasse: dolor di capo: la sera nuova febbre con rigoretto: la notte quieta: esce qualche gocciola di sangue dal naso.
8. L' Innesto come jeri: la feb-

febbre diminuita: alcune bolle più manifeste nella persona: orine tinte, e crudette.

9. Notte quieta: si scopre una pustula grossa nel mezzo dell' Innesto: due pustule manifeste nella faccia: orine riscaldate: polso meno febbrile.

10. Febbre ancora più abbassata: spuntano le bolle per tutto il corpo: orine citrine.

11. Le prime bolle s' ingrossano, e diventano sbiadate in punta: orine tinte: polso naturale.

12. 13. Le prime pustule principiano la suppurazione: le altre pure sieguono il loro periodo con rossore nel margine: qualche alterazione febbrile: orine bianche, e crasse.

14. Seguitano la suppurazione le bolle: si mantiene la picciola febbre: orina biancastra con nuvoletta: le prime pustule principiano ad appassire.

15. La febbre sempre più diminuisce: l' Innesto abbassato, e tramortito: le prime bolle si vanno diseccando: le altre sieguono la suppurazione.

16. La febbre smarrita: le bolle delle faccia diseccate: orine concotte con sedimento: l' Innesto sempre più si va appianando.

17. 18. Tutto bene.

19. 20. Sono diseccate tutte le pustule: cade la crosta delle prime: non resta butero.

21. 22. 23. 24. 25. 26. Tutto è finito perfettamente: resta il butero nell' Innesto. Questa storia dà molto da riflettere, come faremo in fine.

NU-

NUMERO III.

GAETANO TOALDO

Di Città, della Parocchia di S. Giacomo di anni 14. *di temperamento inclinante al gracile, ſanguigno-collerico, con polſo picciolo, di ſpirito vivace, di capello caſtagno, e che avea già ſofferto il Vajuolo naturale.*

1. Giorno tutto naturale.
2. L' iſteſſo: orina un po' più caricata del ſolito.
3. L' iſteſſo: alcune bolle miliari per la faccia, ed altre intorno all' Inneſto.
4. Il ſolito con bolle miliari anche nel braccio deſtro.
5. Qualche altra puſtula miliare: il reſto naturale.
6. L' iſteſſo.
7. L' Inneſto, che ſi ſeccò il primo giorno, coperto di una piccola croſta nera, ſi ſpoglia della medeſima: il giovinetto è ſvogliato con dolor di capo, ma ſenza febbre: ſi videro altre puſtule miliari per la perſona: orine crude.
8. L' iſteſſo: altre bolle miliari: orina citrina.
9. Come ſopra: orina un po' riſcaldata.
10. L' iſteſſo: orine ritornate citrine.
11. L' iſteſſo: orine più caricate: varie puſtule miliari nella faccia, e nella vita.
12. Come jeri: orine craſſe con ſedimento.
13. 14. Orine citrine con nuvoletta.
15. Sino ai 26. tutto bene: ſicchè fu licenziato con altri nove.

NU-

NUMERO IV.

GIACOMO ZOIN

Di Città, ſotto la Parrochia di S. Sofia, di temperamento ſanguigno con polſo un po' frequente, effetto dell' Età, che non oltrepaſſava l' anno ſeſto; di uno ſpirito mediocre, di capello caſtagno-chiaro. Queſto non ebbe preparazione alcuna, perchè ſi preſe il giorno avanti l' Inneſto.

1. Giorno tutto naturale: l' Inneſto coperto di picciola croſta ſanguigna.
2. L' iſteſſo: orine più tinte del ſolito.
3. Come jeri.
4. L' Inneſto rilevato con dolore, ed infiammazione: orine tinte: polſo ineguale, ma non frequente: occhi bigi, e torbidi: orine craſſe.
5. L' iſteſſo: orine naturali.
6. Bolla manifeſta bianca nel margine dell' Inneſto: altre roſſe ſparſe pel braccio: certe graniture accanto alla ferita, indicanti puſtule: era ſvogliatello con febbretta: le orine craſſe e riſcaldate.
7. L' Inneſto infiammato, circondato da puſtule nel margine: polſo febbrile, ineguale: orine riſcaldate, craſſe con nuvola: la ſera, febbre, che lo tenne ſmanioſo la notte.
8. Perſiſte la medeſima febbre: l' Inneſto jeri gonfio, oggi depreſſo con una bolla vajuoloſa nel mezzo, bianca, e groſſa, con alcune altre picciole all' intorno: altri principj di puſtule per la perſona: orine riſcaldate e crude.

9. Feb-

9. Febbre abbassata: una bolla nella faccia, ed altre macchie rosse: orine tinte.

10. La pustula della faccia ingrossa: altre spuntano per le braccia, coscie, e vita, e principalmente nelle parti pudende: orine crasse, meno tinte.

11. Le prime bolle divengono sbiadate nella punta: altre crescono: ed altre spuntano: orine crasse con nuvola: il polso si accosta al naturale.

12. Le bolle tendono a suppurazione con ordine successivo: polso naturale: orina meno tinta degli altri giorni.

13. Orine con nuvola: le pustule sieguono il loro periodo: polso naturale.

14. Alcune bolle principiano a diseccarsi: orine acquose.

15. Lo stesso.

16. Lo stesso: orine con nuvola.

17. Tutto bene: si diseccano anche le bolle sparse per la vita.

18. Tutto bene: orine con sedimento: la sera s' introdusse picciola febbre.

19. La febbre svanita: una nuova bolla nella faccia: si esaminò tutta la persona, e si ritrovò, che si avea graffiate tutte le pustule delle parti pudende, delle coscie, e delle gambe, e gli dolevano; forse cagione della nuova febbre: orine crasse.

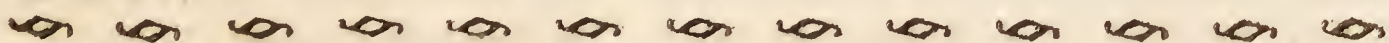
20. Lo stesso.

21. Orine crasse con nuvola: seccate tutte le pustule: le prime spogliate della crosta senza lasciar buttero.

22. 23. 24. 25. 26. Tutto di bene in meglio con successiva caduta delle croste pustulari. Si trattenne sino ai giorni 30., in cui fu mandato a casa.

Avanti che uscisse dal luogo le donne assistenti vollero pulirgli il capo: ma siccome questo fu la parte più delle altre assalita dal Vajuolo, principalmente nella nuca con croste secche, e grosse, così l' attenzione ha un

poco

poco ecceduto, poichè levando a forza quelle croste restò la parte irritata. Andò a casa, non fu tenuto in disciplina, si riscaldò, e qualche giorno dopo, s' infiammò dietro l' orecchia destra. L' infiammazione si manifestò in un tubercolo, che cagionò due febbri. Si maturò questo, si aperse, ed in pochissimi giorni restò libero affatto, e si sta ora benissimo. Consimili affezioni nacquero anche al terzo Innestato dal Sig. Vicentini.

NUMERO V.

PROSPERO

Del Pio Luogo della Pietà, di anni 11. di temperamento sanguigno-melancolico, di polso picciolo, di capello nero, di ruvido costume, poco vivace, ed ostinato.

1. Giorno: l' Innesto infiammatello senza dolore: polso naturale.
2. Tutto come jeri: dolor di capo: orine torbide.
3. L' Innesto più infiammato: due pustule miliari nel margine: polso, ed orine naturali.
4. Le due pustule svanite: l' Innesto rilevato con rossore: orine tinte: pustule intorno l' Innesto: polso un po' frequente.
5. Tutto come jeri.
6. L' Innesto infiammato con qualche pustola, orina con nuvoletta: polso con qualche frequenza.
7. L' Innesto persiste infiammato.
8. L' Innesto come jeri; orina cruda con nuvola sospesa: polso naturale: le pu-

pustule accanto alla ferita seccate.

9. L' istesso.

10. L' Innesto si va seccando: polso naturale: orine citrine: qualche bolla nella faccia.

11. Tutto come jeri.

12. Sopraggiunse un poco di febbre con dolor di capo: orine con nuvola.

13. Si manifestano cinque pustule nella faccia: tre nelle guancie, e due nel mento.

14. Altre due pustule si vedono nel braccio sinistro: polso naturale.

15. Oggi compariscono altre cinque bolle; una nel maleolo intorno dell' arto destro: altra vicina al ginocchio, e le altre tre nell' arto sinistro: un' altra poi sopra l' occhio destro, ed altra al di sotto: così pure una a lato della narice sinistra: due nell' articolazione dell' omero nel braccio dell' Innesto.

16. Siccome costui era difficile, ed ostinato, si durò fatica ad esplorare il di lui corpo, così inquietato si graffiò le pustule del mento, e si fece una sola crosta: le altre successivamente osservarono il loro periodo, venendo a suppurazione.

17. Orina con nuvoletta: la suppurazione continua.

18. 19. Alcune pustule delle prime comparse principiano a seccarsi.

20. Tutto bene.

21. 22. 23. 24. 25. 26. Cadono successivamente le croste senza lasciar buttero, il qual si osservò solamente nel luogo dell' Innesto: ma continuando a graffiarsi, quelle del mento, si convertirono in una crosta morbida; perciò si trattenne nel luogo sino li 13. Maggio, in cui fu licenziato insieme con Francesca, e Brigida.

NU-

NUMERO VI.

PIETRO FABRON

Del Pio Luogo della Pietà, di gracile temperamento, inclinante al bilioso, di anni dodici, di polso alquanto vibrante, di spirito vivace, di capello biondoscuro.

1. Niente.
2. Giorno ferita infiammatella: polso naturale: orina cruda: pustule miliari accanto all' Innesto: orina torbida.
3. Innesto meno infiammato: le pustule miliari svanite: il resto naturale.
4. Innesto più rilevato: il rimanente naturale.
5. Innesto come jeri: orine bianche crasse: la sera dolor di capo con qualche frequenza di polso.
6. Innesto l' istesso: pustule miliari nel braccio destro: polso un po' frequente: orine crude.
7. Tutto come jeri: orine crasse biancastre: qualche bolla nel margine dell' Innesto.
8. Innesto meno infiammato, contenente marcia sotto la crosta: orine crasse biancastre: polso fatto naturale.
9. Tutto come jeri: orine più tinte.
10. L' Innesto si va seccando: il rimanente lo stesso.
11. L' istesso: orine con nuvola.
12. L' istesso: orine biancastre torbide.
13. 14. Niente di nuovo.
15. Compariscono tre pustule grossette vicine all' omero destro.
16. Le tre bolle svaniscono.

17.

17. 18. 19. Tutto bene: orine sempre con nuvola.
20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. Cade la crosta dell' Innesto, e vi lascia il buttero: fu licenziato cogli altri.

NUMERO VII.

FRANCESCA

Del Pio Luogo della Pietà, di anni sedici, di gracile temperatura, inclinante alla biliosa, di polso piuttosto grande e frequente, molto timorosa per l' Innesto, di capello biondo-scuro. Non ha principiato ancora a vedere i soliti tributi.

1. Giorno febbretta: innesto infiammatello, e dolente.
2. Innesto più infiammato con pustule all' intorno: polso meno frequente di jeri: orine torbide biancastre.
3. Le bolle vengono a suppurazione: l' Innesto persiste infiammato: polso meno frequente: orine torbide: la sera dolor di capo con universale tremore convulsivo.
4. L' Innesto infiammato con pustula vajuolosa nel margine: polso febbrile: orine crasse.
5. Tutto come jeri: orine crude.
6. Altra pustula in un altro lato del margine; polso febbrile: orine con nuvola: la sera dolor di capo, e vomito.
7. L' Innesto circondato da pustule: mostra nel mezzo la bolla vajuolosa: polso meno frequente degli altri giorni: orina concotta: alcune pustule miliari sul mento, e sulla faccia.

8. Le

8. Le puſtule dell' Innesto s' ingrandiſcono, ſono infiammate nel loro picciolo margine, e principiano in punta a divenire sbiadate.

9. Le puſtule vengono a ſuppurazione, gemono umor guaſto, e fetente: quelle del mento, e della faccia ſono ſvanite: il polſo naturale: orine acquoſe: l' Innesto più depreſſo.

10. L' innesto ſi va ſeccando: orine, e polſo l' iſteſſo.

11. Si ſtacca la croſta dall' Innesto, ma ſi conſerva infiammato: orine, e polſo come jeri.

12. L' Innesto coperto di nuova croſta con marcia ſotto, il reſto naturale.

13. Cade la croſta: reſta l' Innesto roſſo: il reſto naturale.

14. L' Innesto coperto di nuova croſta ſottile: roſſo nella circonferenza: polſo naturale: orine piuttoſto tinte.

15. Lo ſteſſo.

16. 17. Lo ſteſſo.

18. Un poco di febbre con freddo, nauſea, e vomito, ed uno ſtarnuto.

19. Il polſo va bene: l' Innesto continua roſſo: orine crude.

20. L' Innesto ſi conſerva infiammatello con qualche ſpazio roſſo di là dal margine: orine crude.

21. Una puſtula roſſa nella guancia deſtra: orine crude: polſo naturale.

22. Tutto va bene: la puſtula della guancia è ſvanita.

23. 24. 25. Tutto bene.

26. L' Innesto ſenza croſta, infiammato.

27. L' Innesto ſi conſerva infiammato ſenza ragione.

28. Si ſcopre, che piacendole troppo il buon trattamento per non andar via, ſi graffiava l' Innesto, e perciò ſucceſſivamente s' infiammava. Fu rimandata al Pio luogo li 13. Maggio.

NUMERO VIII.

LORENZA

Del Pio luogo della Pietà, di anni 10. *di temperamento flemmatico, di polſo tardo: di uno ſpirito torpido, di capello caſtagno. Queſta fu preparata collo ſteſſo metodo, con cui ſi trattò Giovanni Schiavon.*

1. Giorno. L' Inneſto infiammatello: polſo ſcoſtato dal naturale, vibrante più del ſolito.
2. Ferita un poco più infiammata: polſo più regolato: orina con qualche nuvoletta.
3. Inneſto ancora più roſso con qualche dolore ſotto l' aſcelle: polſo più compoſto: orine naturali: la ſera compariſce una bolla groſsetta alla guancia deſtra.
4. L' Inneſto perſiſte infiammato: orine cariche: polſo naturale.
5. L' Inneſto come jeri: orina bianca craſsa: polſo frequente.
6. L' Inneſto con croſta ſecca, infiammato aſsai nel margine: orine craſſe, e torbide: polſo meno frequente.
7. L' Inneſto lo ſteſſo: polſo più regolato: orine torbide: la puſtula della guancia già ſvanita: altre miliari ſi fanno vedere.
8. L' Inneſto lo ſteſſo: orine riſcaldate con nuvoletta: polſo naturale.
9. Pare che ſi ſecchi l' Inneſto, coperto di groſſa croſta: orine citrine: polſo naturale.
10. Orine cariche con nuvola: nell' iſteſſo grado l' Inneſto, ed il polſo.
11. Tutto come jeri: qualche puſtula miliare: orine citrine.

12. Ori-

12. Orine crude: il resto come jeri.
13. Orine crasse tinte.
14. La crosta dell' Innesto persiste, e mostra aver sotto della marcia: polso naturale: orine acquose.
15. L' Innesto s' infiamma nel margine più del solito: il resto naturale: orine citrine.
16. Tutto naturale, detratto l' Innesto, che si gonfia, e si dilata con infiammazione.
17. L' Innesto come jeri, ma tramandante umori guasti: orine naturali.
18. L' Istesso.
19. Un poco di febbre: starnuto: varie macchie rosse, non pustulari: orine crude.
20. Come jeri: orine acquose.
21. L' Innesto si conserva rilevato, e tramanda umori: è svanita la febbre.
22. Cade la crosta dell' Innesto, lasciando un area larga, rossa, contenente marcia nel centro, e nel margine molte graniture.
23. L' Innesto nuovamente coperto di crosta: rosso nella circonferenza sotto la crosta trasparisce umore marcioso.
24. L' Innesto si va seccando, e tramortisce anche nel margine.
25. L' Innesto più non tramanda umori: si va ristringendo.
26. L' Innesto sempre più si disecca.
27. 28. 29. Cade la crosta dell' Innesto; resta secco, lasciandovi il buttero.

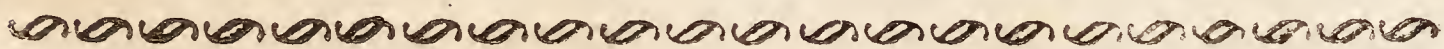
NUMERO IX.

BRIGIDA

Del Pio luogo della Pietà, di anni 10. *di tempera ſangui-gno-collerica; di polſo grande, e vibrante, di ſpirito vivace, di capello caſtagno, ſana, e che non avea ſofferta malattia alcuna.*

1. Giorno: l' Inneſto infiammatello: il braccio roſſo all'intorno con aree roſſe.
2. L' Inneſto più infiammato, dolente: le aree minori: alcune puſtule miliari accanto: orina torbida: polſo più vibrante del ſolito.
3. L' Inneſto roſſo con picciola croſta: le aree quaſi ſvanite: orina con nuvoletta: polſo un po' frequente.
4. 5. 6. 7. L' iſteſſo.
8. L' Inneſto più infiammato con una puſtula accanto: orine riſcaldate e roſſe: polſo febbrile con qualche ineguaglianza.
9. Il polſo di jeri: orine citrine: la puſtula sbiadata in punta.
10. L' iſteſſo: orine acquoſe.
11. L' Inneſto più infiammato degli altri giorni: la bolla ſvanita: orine acquoſe: polſo più compoſto.
12. Orine tinte con nuvola, tendente al baſſo: il reſto come jeri.
13. L' Inneſto roſſo ancora con croſta: polſo naturale: orine citrine, crude.
14. 15. L' iſteſſo.
16. L' Inneſto ſi conſerva infiammato, tramandante da un lato della croſta umor guaſto: orine naturali.
17. 18. Lo ſteſſo: polſo un po' frequente.

19. Due

19. Due bolle nella mano sinistra: molte altre nella destra: orine tinte.
20. L' Innesto ancora infiammato, coperto di crosta grossa: polso naturale: orine citrine.
21. Le pustule delle mani si rilevano con qualche rossoretto nel margine: orine naturali.
22. L' Innesto appassisce: le pustule ingrandiscono adagio.
23. 24. 25. 26. Cade la crosta dell' Innesto, lasciandovi il buttero: le pustule si diseccano, ma furono minute, e simili al Vajuolo confluentissimo: fu rimandata al Pio luogo.

NUMERO X.

SANTA

Dal Pio luogo della Pietà, di anni 10. *di temperamento flemmatico, di polso inclinante al tardo: di spirito poco vivace, di capello castagno.*

1. Giorno l' Innesto infiammato: polso più vibrante del solito.
2. L' Innesto lo stesso: una pustula miliare accanto: orine torbide: polso naturale.
3. Svanita la pustula: l' Innesto infiammatello: polso naturale: orine paleari.
5. L' Innesto più infiammato con crosta elevata: orine biancastre: polso naturale.
5. Febbretta: orine crude.
6. Lo stesso.
7. Alcune bolle nel collo, e nella faccia: orine crude: polso composto: la sera febbre con dolore di capo.
8. La febbre abbassata: resta

ſta il dolor di capo; orine crude.

9. L' Inneſto tramortiſce: orine craſſe: polſo naturale.

10. Le tre puſtule ſotto l' occhio deſtro ingrandiſcono ſi fanno bianche in punta: polſo naturale: con orine acquoſe.

11. Lo ſteſſo fanno due bolle nella tempia deſtra.

12. Niente di nuovo.

13. L' Inneſto ſi va ſeccando: le puſtule della faccia appaſſiſcono, mantenendo il margine roſſo: orine citrine: polſo naturale.

14. Nella faccia ſi contano ſei bolle: il reſto naturale.

15. Le puſtule ſi vanno diſeccando: il reſto come jeri.

16. L' Inneſto ſecco: ſecche pure le bolle della faccia.

17. 18. Tutto bene: orine acquoſe.

19. Tre puſtule nel dorſo della mano deſtra: orine crude: polſo naturale.

20. Una puſtula ſotto l' occhio deſtro: un' altra più picciola, vicina: ed una ſulla fronte: l' Inneſto ſecco: orine acquoſe.

21. Dette puſtule ingroſſano, divengono sbiadate in punta: il reſto naturale.

22. Cade la croſta dell' Inneſto: vi ſi ſcopre il buttero.

23. Le bolle ſi diſeccano: il reſto naturale.

24. 25. 26. Tutto bene fu licenziata cogli altti.

NUMERO XI.

MARIA ZAGO

Del Pio Luogo degli Orfani di anni 10. *di tempera ſerroſa, di polſo piuttoſto grande, di capello caſtagno, di uno ſpirito mediocre.*

1. Giorno: l' Innesto già coperto della ſua croſta, come comparve in tutti: dolente: ma ſenza infiammazione: polſo naturale.
2. L' Innesto dolente, ed infiammato con puſtula nel margine: polſo vibrante più del naturale: orine acquoſe torbide.
3. Puſtula ſvanita: l' Inneſto dolente, meno infiammato di jeri: orine, e polſo naturali.
4. Si accreſce l' infiammazione dell' Inneſto: orine acquoſe: polſo frequente.
5. Come jeri: orine biancaſtre, e torbide.
6. Polſo frequente come prima e di più, ed ineguale: l' Inneſto come jeri: alcune bolle per la faccia, ed intorno all' occhio ſiniſtro.
7. L' iſteſſo.
8. Le puſtule della faccia ſvanite: polſo naturale: orine acquoſe.
9. L' Inneſto appariſce: il reſto bene.
10. Tutto come jeri: orine acquoſe.
11. L' Inneſto appariſce maggiormente: tramanda umore guaſto: orine crude.
12. Polſo febbrile: orine tinte: il reſto come jeri.
13. Una bolla, vicina al canto eſterno dell' occhio ſiniſtro con margine roſſo: un' altra nella guancia deſtra: orine crude polſo ancora febbrile.
14. Polſo naturale: l' Inne-

ſto

sto si va seccando: la bolla vicina all' occhio si gonfia, diviene sbiadata in punta: conserva il margine rosso: orine naturali.

15. La pustula della guancia è svanita: il resto naturale.

16. L' Innesto secco: la bolla sopra l' occhio viene a suppurazione, conservando il margine rosso, il rimanente naturale.

17. Una picciola bolla nel dorso della mano destra: orine tinte: polso naturale.

18. La pustula accanto l' occhio si va seccando, il resto come jeri.

19. Qualche pustula miliare nel labbro superiore: il resto come jeri.

19. Cade la crosta alla bolla vicina all' occhio, lasciando il margine rosso.

20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. Niente di nuovo: fu licenziata cogli altri.

Il più bello Innesto di questo non si poteva vedere. Che abbia preso localmente l' infiammazione insistente del medesimo; l' umor guasto, che tramandò, ed il butero lasciato al cader della crosta, lo dimostrano apertamente. L' eruzione poi universale si caratterizzò con una sola bolla vajuolosa, vicina all' occhio, la quale pareva un neo rosso con la circonferenza di un bagattino. Tutti la guardavano con ammirazione: le altre pustule poi finirono, come sogliono le miliari.

NUMERO XII.

MARIA MOROSINI

Del Pio Luogo degli Orfani, di anni 8. di temperamento inclinante al ſanguigno, di polſo picciolo, di capello caſtagno; poco vivace. Queſta fu la più timoroſa di tutte nell' operazione. Pianſe dal timore.

1. Giorno: qualche dolore di capo.
2. L' Inneſto infiammato con tre bolle nel margine: alcune altre miliari nella faccia, e nella mano deſtra: febbretta: orine biancaſtre, e torbide.
3. La ſolita febbretta: l' Inneſto con qualche puſtula: bolle miliari più copioſe nella mano deſtra, e nel labbro ſuperiore: orine naturali.
4. Polſo meno frequente: l' Inneſto meno infiammato, e depreſſo: ſvaniſcono le puſtule miliari: orine naturali.
5. L' Inneſto roſſo nel margine, appariſcono puſtule nel mezzo: febbre minore di jeri: orine craſſe bianche con ſedimento.
6. Due puſtule grandi nel mezzo dell' Inneſto: un' altra miliare nel margine: il reſto come jeri.
7. L' iſteſſo: orine tinte.
8. Polſo frequente, inegua-le: orine craſſe con ſedimento.
9. L' Inneſto infiammato colle ſue puſtule, che principiano ad apparire: orine crude: polſo meno frequente.
10. L' iſteſſo: polſo quaſi naturale: orine craſſe con nuvola.
11. Polſo naturale: orine crude.
12. Orine tinte con nuvola: il reſto come jeri.

13. Ori-

13. Orine crude polſo frequente.
14. Orine crude: polſo frequente: ſette puſtule nel fianco ſiniſtro.
15. Orine acquoſe: polſo più compoſto: le bolle s' infiammano.
16. L' Inneſto morbido, coperto di croſta grande come una moneta di ſoldi 10. altre cinque puſtule ſi vedono nel fianco deſtro: quelle dell' ſiniſtro s' ingroſſano, e divengono sbiadate in punta.
17. L' Inneſto appaſſiſce: le puſtule ſieguono il corſo loro: orine acquoſe.
18. Siegue lo ſteſſo: orine tinte.
19. La croſta dell' Inneſto ſi va riſtringendo, e ſeccando: le prime puſtule ſono ſuppurate: orine tinte.
20. Tutto bene.
21. Lo ſteſſo: le prime puſtule ſi diſeccano: le altre vengono a ſuppurazione: orine acquoſe.
22. Cade la croſta dell' Inneſto, laſciandovi il buttero.
23. Le prime bolle ſono ſecche: principiano ad appaſſire anche le altre.
24. 25. 26. Cadono le croſte delle prime puſtule, e ſucceſſivamente anche delle altre: fu licenziata cogli altri.

NU-

NUMERO XIII.

MARIANTONIA ROCCA

Del Pio Luogo de' Mendicanti, di anni 10. *di gracile temperatura, inclinante alla ſanguigna, di polſo piuttoſto grande, di ſpirito vivace, di capello caſtagno.*

1. Giorno: tutto naturale: l' Inneſto chiuſo: coperto della ſua croſta.
2. L' Inneſto roſſo, e dolente: polſo ineguale: orine torbide.
3. L' iſteſſo.
4. L' iſteſſo: orine acquoſe.
5. L' iſteſſo varie bolle miliari per la vita.
6. L' Inneſto più infiammato del ſolito: febbretta: orine biancaſtre, e torbide.
7. Siegue l' alterazione del polſo: orine tinte.
8. Alcune puſtule nel margine dell' Inneſto: il rimanente come jeri.
9. 10. L' iſteſſo.
11. Le puſtule nel margine ſvanite: febbre leggera: orine craſſe.
12. Orine acquoſe con qualche nuvoletta: il reſto come jeri.
13. Due puſtule nella gamba deſtra, ed una nel dorſo: polſo frequente: orine citrine.
14. Le tre bolle s' infiammano: polſo naturale: orine citrine.
15. L' iſteſſo: l' Inneſto va appaſſendo: le bolle ſieguono il loro corſo.
16. L' iſteſſo.
17. 18. 19. 20. Le bolle ſi diſeccano.
21. 22. 23. 24. 25. 26. Cade la croſta dell' Inneſto: vi laſcia il buttero: le puſtule pure ſi ſpogliano della croſta: fu licenziata cogli altri.

NUMERO XIV.

MARGARITA SPINELLI

Del Pio Luogo de' Mendicanti, di temperamento gracile inclinante al melancolico: di color terreo: di pelle irsuta, e pelosa: di polso frequente: di spirito serio: di capello castagno-scuro: di anni 11. *Questa avea già sofferto il Vajuolo.*

1. Giorno: l' Innesto secco, e tale si conservò sempre: altra mutazione non si osservò, che varie bolle miliari: perciò fu licenziata cogli altri.

NUMERO XV.

TERESA, SORELLA DI GIACOMO ZOIN

Di anni otto: di tempera sanguigna: di polso piuttosto picciolo: di capello biondo-scuro: di animo allegro.

1. Giorno: l' Innesto infiammato, e dolente: polso con qualche frequenza.
2. Quattro pustule nel margine dell' Innesto: polso frequente: orine tinte.
3. Siegue l' infiammazione dell' Innesto con dolore: il polso più composto: orine naturali.
4. Le pustule del margine mostrano di venire sbiadate

date in punta : orine naturali.

5. L' Innesto infiammato, coperto della sua crosta : polso naturale : orine crude : la sera si trova la fanciulla svogliatella : compariscono alcune pustule miliari.

6. dolor di capo : innesto infiammato con pustule accanto : la sera nausea : polso febbrile : orine crasse.

7. Le pustule nel margine appassiscono : una pustula sotto l' occhio sinistro col margine rosso, ed altre miliari quà e là sparse : polso più composto : orine tinte :

8. L' istesso : polso naturale.

9. Orine crude : la pustula sotto l' occhio s' ingrossa, e diviene sbiadata in punta.

10. L' Innesto infiammato d' intorno più del solito con qualche area rossa sparsa : orine crude : un' altra bolla sotto l' occhio, vicina alla prima col margine rosso : le pustule dell' Innesto si diseccano.

11. L' istesso : orine tinte.

12. Polso frequente : orine tinte con nuvola : la prima pustula sotto l' occhio fa il suo corso.

13. L' Innesto si conserva infiammato : sono svanite le aree : orine tinte.

14. Compariscono altre piazze rosse nel braccio dell' Innesto : la seconda pustula sotto l' occhio fa il suo corso.

15. L' Innesto d' intorno meno infiammato : sono scolorite le piazze rosse : orine crasse : polso naturale.

16. L' Innesto secco : cade la crosta, lasciandovi il buttero : la prima pustula pure si disecca : siegue l' altra il suo corso.

17. 18. 19. 20. 21. Tutto bene : sono diseccate anche le due pustule sotto l' occhio.

22. Una pustula nel labbro superiore, ed un' altra poco distante : ma del genere miliare.

23. 24. 25. 26. Tutto bene : fu licenziata cogli altri.

NUMERO XVI.

GIUSEPPE ZAMARIN

Di anni quattro mesi tre, di temperamento sugoso, tendente al sanguigno, di polso picciolo, e frequente, di spirito mediocre, di capello castagno chiaro.

Questo è uno di quegli, a cui nell' anno scorso nel mese di Maggio fu fatto l' Innesto dal Sig. Omobon Pisoni P. P., come apparisce dalle di lui dotte Scritture. (*a*) Contrasse egli il Vajuolo sì parziale, che universale, perchè gli comparvero circa 60. bolle Vajuolose. Pregai il detto mio Sig. Collega a volersi interessare con li Genitori del Ragazzo, acciocchè permettessero, che nuovamente fosse inoculato: lo che si ottenne con difficoltà, anzi fu necessario l' accordar loro, che, dopo fatto l' Innesto pubblicamente, fosse loro restituito, per governarlo nella propria casa, e sotto l' occhio paterno. La condizione fu accordata con questo però; che fossimo in libertà di andarlo a visitare, come facemmo.

1. Giorno: l' Innesto secco.
2. L' istesso.
3. 4. 5. 6. 7. 8. L' istesso: anzi l' Innesto si spogliò prestissimo di quella tenue crosta, che suol nascere alle ferite, benchè leggere. Tanto il Sig. Protomedico, quanto il Sig.

(a) *Loc. citc pag. XV.*

Sig. Co: Pimbiolo, ed io fummo in varj tempi a visitarlo, per ispiare, se nascesse nella di lui macchina mutazione alcuna: ma nulla ci toccò vedere: detratte alcune pustule milairi, le quali già comparvero in tutti: cosa, che indica la gran forza del Vajuoloso Miasma di uscire alla pelle. Ecco un' altra prova? il Vajuolo neppure per via d' Innesto ritorna.

Io non credo, che alcuno ardirà di metter in dubbio, se i nostri Innestati abbiano avuto il Vajuolo, o nò; poichè troppi furono i testimoni, che li videro. Angelo Pasini, Giovanni Schiavon, e Giacomo Zoin, oltre la parzial eruzione, ebbero anche l' universale; poichè nel primo si contarono bolle 60. nel secondo 470. nel terzo 180. e tutti questi furono veduti, ed osservati nel giorno 12. dall' Innesto con Umanità singolare dall' Eccellentissimo Sig. Antonio Bollani, uno de' Provveditori Eccellentissimi alla Sanità, il quale ci onorò colla sua autorevole Presenza. Vide successivamente gl' Innesti di tutti gli altri, ed osservò attentamenre ogni minuta loro circostanza. Apparvero in questi tutte quelle mutazioni, che suol indurre l' inoculazione, quando riesce; cioè infiammagione locale ne' primi giorni, alterazione di orine, inegualità di polsi, e finalmente positive febbri, accompagnate da sintomi così leggeri, che quatunque questi siano stati i più gremiti di Vajuolo, ciò non ostante non guardarono il letto, che due o tre giorni: il vitto loro fu tenue, avvisandocene la natura coll' inappetenza, la qual svanita, si fece ritorno al primiero alimento. Non vi fu soccorrenza di ventre, nessun affetto verminoso, nè altra cosa, che esigesse l' opera Medica. Lasciammo adunque tutto alla Natura, e fummo soltanto spettatori di una bella, e placidissima Opera.

Prospe-

Profpero poi, a cui comparvero bolle folamente 18. neppure un giorno guardò il letto: la febbre fi manifeftò foltanto nel giorno 12. ma difcretiffima. E' adunque da defiderarfi, che poche fiano le puftule, perchè ordinariamente fono precedute da leggeriffime mutazioni. In quefto non fi alterò punto la primiera regola del vivere, poichè la natura moftrò fempre appetito.

Pietro Fabron non incontrò, che la parzial eruzione, la quale fi manifeftò coll' innefto infiammato, con alcune bolle accanto, e con altre mutazioni offervate nelle orine, e ne' polfi, i quali fi fecero febbrili nel quinto giorno, ma così leggermente, che punto non ifcompofero l' animale economia. L' Innefto fi confervò infiammato per varj giorni, e foltanto nel 26. fi fpogliò della crofta, lafciandovi il buttero. Anche quefto, fecondo molti Scrittori, e principalmente il Sig. Gati, deve effere prefervato dalla recidiva, così fcrivendo egli (*a*) *con maggior ragione è perfettamente guarito nel fecondo cafo; cioè quando non vi è ftata eruzione generale*. Il tempo però diluciderà meglio la faccenda.

Quando l' Innefto riefce vano, come di fopra dimoftrato abbiamo coll' autorità dei più celebri Scrittori, fi fecca preftiffimo, principalmente nel noftro metodo, in cui leggeriffima è la puntura: in Fabron fi confervò infiammato a lungo: dunque non fu vano, come lo fu in Gaetano Toaldo, in cui fubito fi difeccò, perchè quefto avea già avuto il Vajuolo naturale. Ecco un altro cafo comprovante, che l' Innefto non eccita il Vajuolo a chi l' ha fofferto, o a chi non foffe per averlo.

La

(a) *Loc. cit. pag. LXXX.*

La medesima sorte incontrò anche Francesca, cioè della sola eruzione parziale, manifestatasi il primo giorno con febbre, con infiammazione, e dolor nell' Innesto; colle bolle, che comparvero il secondo giorno, e colla torbidezza delle orine: colla suppurazione delle bolle nel terzo, con dolor di capo, polso febbrile, orine torbide, e tremore universale. La febbre benchè leggera, si mantenne sempre, e si spiegò maggiormente nel sesto giorno con dolor di capo, e vomito. Nel settimo comparve anche la pustula nel mezzo dell' Innesto. Questi sono tutti veraci segni, che indicarono già introdotto il Miasma, e alterante l' animal economia. Le pustule suppurate continuarono a tramandar umori guasti, contenta forse la natura di quella sola separazione. Nuova febbre si osservò nel XVIII. con freddo, nausea, vomito, e starnuto, segni tutti, che promettevano l' universal eruzione: ma osservandosi anche in allora infiammato l' Innesto, egli fu l' unica strada, di cui si servì la natura per ispogliarsi di qualunque vajuolosa disposizione. Che il veleno poi abbia operato con celerità, cacciando fuori le bolle il secondo giorno, il caso è raro, ma osservato però anche dai primi Scrittori (*a*) *sic rite peracta transplantatione, non omnibus eodem temporis intervallo suscitari solent variolarum symptomata: varie enim fermentum agit: serius, vel citius, prout unicuique proprium favet temperamentum, ætas, robur: quamquam variolæ ipsæ in septimo fere semper apparere incipiant; nec defuere, quod raro contingere solet, quibus statim primo die effloruerint*. Il timore forse, ch' ebbe questa Ragazza nell' operazione contribuì ad una tale celerità, con-

(a) *Pilarinus loc. cit. pag.* 27.

contraendosi per il medesimo i vasi cutanei, e rendendosi più atti ad assorbire prestamente il veleno.

Non dissimile fu l' avvenimento di Lorenza, in cui il primo giorno si osservò l' Innesto infiammato, ed il polso più vibrante del solito, il quale si mantenne febbrile sino il quarto, in cui si compose. Nel quinto ritornò febbrile, e si aumentò l' infiammazione. Nel settimo svanì la febbre. Siegue l' infiammazione dell' Innesto coperto di grossa crosta, e nel 15. maggiormente si dilata, tramandando umori guasti. Nel XIX. ritorna la febbre con istarnuto. Nel XXII. cade la crosta dell' Innesto, lasciando un' area larga, rossa, contenente umor guasto nel centro, e molte graniture nella circonferenza. La grossezza della crosta fece, che non si videro le parziali bolle, ma i descritti fenomeni, uniti al buttero lasciato danno a divederle probabilmente nelle sottoposte memorate graniture.

Quando si volea licenziarla cogli altri, avendo preso aria fredda in una cattiva giornata, fu assalita da febbre, da tosse, e da verminose affezioni, e fu di mestieri trattenersela fino li 16. Maggio. Abbiamo poi saputo, che questa fanciulla sovente andava soggetta a tossi reumatiche. Ciò ci fu occultato: per altro non l' avereſſimo scielta. Ciò non ostante la cosa andò bene. Lo che sempre più conferma la sicurezza del nostro metodo. Così Giovanni Schiavon non era corpo troppo acconcio all' Innesto, per aver contratto un temperamento seroso, e quasi cachettico. Ma la confidenza della simplicità, e sicurezza del metodo; e l' esser ammaestrati dalle osservazioni, che simili corpi coll' Innesto si perfezionano, abbiamo fatto l' esperimento. Fu gremito di Vajuolo più d' ogni altro, ma abbiamo avuto il piacere dopo il Vajuolo, di vederlo con miglior colorito, e salute. E ciò servi a conferma-

fermare le altrui osservazioni, e a stabilir sempre più la sicurezza del nostro metodo.

Placidissima fu ancora l' eruzione sì parziale, che universale, che si osservò in Brigida, e in Santa, le quali neppure un giorno guardarono il letto: quantunque li fenomeni tutti ci abbiano assicurati dell' Innesto efficace, come sta descritto nel diario loro.

Ma la più bella inoculazione, che si potesse vedere fu quella di Maria Zago, la quale si autenticò localmente colle pustule, coll' infiammazione, e con febbre leggera sino l' ottavo giorno. Nel XII. ecco una nuova febbre, da cui nel XIII. si cacciò fuori una pustula vicina al canto esterno dell' occhio sinistro. Oh quanto fu osservabile? Questa sola compì l' eruzione universale. Si può desiderar maggior placidezza?

Maria Morosini, che non fu meno timorosa di Francesca, nell' operazione, diede segni certi anch' essa nel secondo giorno della parzial eruzione. Nel XIV. si introdusse nuova febbre, che macchinò l' universale, come sta esposto nel Diario.

Mariantonia Rocca ebbe pure l' eruzione parziale, ed universale: ma con tutta placidezza. Maria Spinelli, che già sofferto avea il Vajuolo naturale, non provò mutazione alcuna nella sua macchina, e l' Innesto si seccò ben tosto. Lo che dimostra, che i sensibili fenomeni osservati negli altri confermano la validità dei loro Innesti. Questa storia toglie pure il timore della recidiva, o quello d' introdurre altri mali, come alcuni si sono sognati.

Teresa Zoin fu simile affatto a Maria Zago: si liberò coll' eruzione parziale, e con sole due bolle sotto l' occhio sinistro. Chi mai non predicherà la sicurezza del nostro metodo?

Da queste osservazioni un' altra ne risulta, indicata dal

Sig. Le Duc, che il ſeſſo femminino è meno aſſalito dal Vajuolo, che il maſcolino, forſe per la laſſezza della loro fibra, e per lo prevalere de' ſeri. Infatti nove furono le fanciulle inneſtate, e cinque i maſchi. Se paragoniamo il numero, ed i ſintomi loro, quanta ineguaglianza non vi ſi trova?

Ma paſſiamo al ſeſto; a Giuſeppe Zamarin, inneſtato l' anno ſcorſo. Non provò egli mutazione alcuna. Il che allontana ſempre più il timore di recidiva, come già dicemmo. Intanto i noſtri inneſti furono tutti validi, quando creder ſi debba alle altrui oſſervazioni: poichè nove incontrarono l' eruzione sì parziale, che univerſale: quattro l' ebbero ſoltanto parziale, la quale ſecondo gli Scrittori, e principalmente il Sig. Gati, è baſtante: e tre niente doveano ſoffrire, perchè aveano già ſofferto il Vajuolo.

Queſte ſperienze dovrebbero omai diſgombrare ogni dubbio, ma per maggiormente animare chiunque, paſſiamo alle ſalutari conſeguenze dell' Inoculazione. Io le ridurrò a tre ſoli capi importantiſſimi, e ſono i ſeguenti.

1. E' moralmente impoſſibile, che alcuno muoja d' Ineſto.

2. Neſſun reſta deforme, o imperfetto.

3. Schivano quaſi tutti col noſtro metodo la febbre di ſuppurazione, la qual è la ſorgente unica di tutti gli altri inconvenienti: imperciocchè rariſſimi ſono quelli, che muojono di Vajuolo naturale nel primo, o ſecondo ſtadio; ma bensì nel terzo, o nel quarto. E queſta è la ragione fortiſſima, per cui nel metodo noſtro neſſun ſoccombe: poiché ſchivando la memorata febbre, ne naſce per conſeguenza, che non inſorgono que' crudeli ſintomi, che ſogliono apportare la morte. Se di ciò vogliamo rintracciar la ragione ben la ritroveremo nella poca quan-

quantità di Miasma col nostro metodo introdotta, la qual è soltanto valevole a promuovere un' eruzione discreta alle parti esterne, lasciando esenti le interne. Lo che vediamo anche nel Vajuolo naturale, quando è distinto, e poche sono le bolle, come abbiamo veduto nell' Ospitale questo anno in una fanciulla di anni 10. la quale restò libera da febbre il quarto giorno: nel settimo ebbe una leggerissima incalescenza, e nel nono le bolle erano appassite in modo tale, che nell' undecimo si diseccarono affatto. Così non di rado osservai li Ragazzi, attaccati di Vajuolo distinto, a vagar per le vie, lo che non sarebbero, se la febbre di suppurazione loro sopravvenisse, perchè la natura oppressa spontaneamente desidera quiete, e ritiro. Questa febbre allora comparisce, quando attaccate sono le parti interne, perchè servendo esse ad usi comuni, o principali, grandemente si perturba l' economia del corpo: e poi le infiammazioni interne sono sempre pericolose, principalmente quelle di Vajuolo, perchè presto degenerano nella gangrena. Non niego, che alcuna volta possa succedere anche nel nostro metodo qualche febbre di suppurazione, ma sarà leggerissima, come appunto quella avvenuta al terzo innestato del Sig. Vicentini, quattro giorni dopo l' universal eruzione, tempo, in cui suol ella comparire. Questo può nascere o per un Vajuolo copioso esterno, o per esser egli sboccato in luoghi incomodi, e di senso squisito, come in quell' Innestato fu nell' ano.

Intanto i nostri Innestati furono preservati da detta febbre, e per conseguenza furono tutti salvi: effetto già del placidissimo tenuto metodo, in cui o le bolle sono poche; o se copiose, tutte esterne: e perciò, come dice il Sig. Gati (a) *il secondo periodo del Vajuolo non è veramen-*

(a) *Loc. cit. pag. LXXVIII.*

ramente una malattia, *e l' inoculato è guarito nel momento ſteſſo*, *che l' eruzione ſia fatta*. Non ſopravvenendo febbre di ſuppurazione, ecco meſſa in ſicuro la vita degl' inoculati, poichè come dice il mentovato Autore: *non potrà mai eſſervi alcuno di que' ſintomi*, *che ſono la conſeguenza neceſſaria d' un eruzione abbondante*, *come la febbre di ſuppurazione*, *nè alcuno di quegli accidenti funeſti*, *che ſono la conſeguenza egualmente neceſſaria di un' eruzione confluente*. Potrebbe opporre alcuno, che Giovanni Schiavon non iſchivò la febbre di ſuppurazione, perchè ha ſofferto nove giorni di febbre. Ma ſi rifletta, che la prima, e la ſeconda furono febbri macchinanti l' eruzione univerſale: le altre furono una continua decreſcenza delle prime ſenza rinnovazione alcuna. Si mantenne queſta febbre forſe per il tempo ineguale dell' eruzione, per la qualità de' ſughi pravi, e per la copia delle bolle. Per altro la febbre di ſuppurazione ſi conoſce dall' inaſprimento della medeſima: poichè dopo l' eruzione univerſale qualunque ſintomo ſi modera, e ſi modera la febbre ſteſſa, come fece nel noſtro inoculato: nè s' inaſprì, anzi ſempre più s' abbaſsò. Dunque egli non ebbe detta febbre. Equivoca piuttoſto può eſſere ſtata la febbre di Giacomo Zoin, accaduta nel XVIII., la qual giuſtamente ſi attribuì alla graffiatura delle immature bolle. Ma qualunque ſia ella ſtata, fu ſempre placidiſſima, poichè ſvanì nel ſuſſeguente giorno.

Se adunque negl' Inneſtati col noſtro metodo quaſi mai non ſi oſſerva la febbre di ſuppurazione; e, ſe naſce, ella è leggeriſſima; queſto ſarà un nuovo argomento per maggiormente ſtabilire la ſicurezza di queſto metodo. Tali vantaggi dovrebbero perſuadere chiunque a ſeguire ciecamente queſta operazione, tanto utile alla preſervazione del genere umano, al ſoſtegno delle Famiglie, ed alla moltipli-

tiplicazione de' Sudditi, come appunto calcolò M. de la Condamine, il quale dice, che il Regno di Francia dal giorno, in cui fu noto l' Innesto, sarebbe ricco di un milione di persone di più, se fosse stato eseguito (*a*) e più ricco ancora, se col metodo nostro.

Il bene della vita è il maggiore, che aver possiamo: ma poco inferiori sono i beni, che da questa operazione inoltre derivano, la quale non lascia deformità, non lascia parti offese, o imperfette. A che giova la vita ad uno, che il Vajuolo abbia deformato in modo, che sia orribile alla vista di tutti. Quali dispiaceri, essendo consapevole a se stesso del proprio stato non deve egli sentire? A che giova la vita ad un assiderato dal Vajuolo? ad un rimasto cieco? Queste disgrazie sono lontane affatto dal nostro metodo.

Molte altre cose sono degne di riflessione, parlando delle conseguenze dell' Innesto: ma queste le disamineremo di poi.

Raccolti i fanciulli nel luogo indicato, e messi in una semplicissima preparazione, per maggiormente cospirare, com' era mio principal dovere, al caritatevole pensamento del Serenissimo Principe, nelle pubbliche mie lezioni principiai ad erudire la studiosa Gioventù intorno a questa operazione, acciocchè ritornando questi giovani alle case loro, potessero diffonderla. Quanto io me ne sia compiaciuto nel vederli premurosi di apprenderla, non si può immaginare. Questa loro premura ben la scoprii e dal numeroso concorso degli auditori: e dalle forti obbiezioni, che piantavano, le quali cose mostrarono, che attendevano

---

(a) *Loc. cit. pag.* 60.

no daddovero a questo affare, e che desideravano l' intiera persuasione.

Non addurrò tutte le obbiezioni fattemi, perchè alcune di quelle furono già sciolte di sopra: addurrò soltanto le spettanti alle conseguenze dell' Innesto, tra le quali prima fu quella, che la poca quantità del fomite adoprato, o non avrebbe eccitato il Vajuolo, o se eccitato, non sarebbe stata valevole a spogliare i corpi di tutta la Vajuolosa disposizione. Ricorsi subito alle ragioni del Sig. Gati, le quali insegnano, che per accendere una mina tanto vale una scintilla di fuoco, che una gran face. I più ingegnosi si opposero, con dire: che la parità non regge: poichè la mina è un pascolo del fuoco, la qual accesa in poca porzione istantaneamente, benchè con impercettibile successione, siegue ad accender l' altra: all' incontro la disposizione al Vajuolo è sparsa quà e là per la macchina, o risieda nelle fluide, o nelle solide parti, e perciò ci vuol molto fomite per cacciarla fuori, ed alle volte molto non basta ancora. M' ingegnai di opporre la di lui divisibilità, per così dire, infinita, e la di lui forza propagativa a guisa di una stilla di uovo putrido ingojato, la qual in un momento sovverte tutta l' economia animale. Al che non seppero cosa obbiettare, ma pure non mostravano intiera persuasione.

La mostrarono ben allora, quando videro effettuati gl' Innesti, poichè la poca quantità di fomite egualmente adoperata, ed introdotta in tutti: in Giovanni Schiavon mandò fuori bolle 470. in Angelo Pasini 60. in Giacomo Zoin 180. e negli altri meno fino ad una sola: convinti adunque dalla sperienza, confessarono la grandissima possanza di questo Miasma, e si persuasero, che anche in poca quantità opera egli sempre secondo la varia disposizione dei corpi. Non mi potevano succedere innesti più feli-

felici per annientar questo dubbio. E' un gran pregiudicio l' adoprar molto fomite per aver un Vajuolo copioso, acciocchè il corpo si purghi, quando un atomo del medesimo è bastante, ed in questo modo si allontana qualunque pericolo.

Si osservi di grazia il Vajuolo naturale, e si esamini qual è il migliore. Ne dice tosto il Sidenamio, e ci fa vedere la giornaliera sperienza, che quel Vajuolo naturale è di ottimo carattere, il quale consiste in poche bolle: e perchè mai nell' artificiale desidereremo un numero grande delle medesime? Se i corpi si purgano nel naturale con poche bolle, perchè istessamente non si purgheranno innestati? Questo è un pregiudicio de' più grandi, che alcuno immaginar si possa. Ma lo vorrei sperare levato dal mondo, quando riflettasi alla varietà dell' eruzione de' nostri Innestati.

Io non ho osservato conseguenze funeste (parlando del Vajuolo naturale) se non che nelle bolle numerose, o perchè la natura non fu valevole a concuocerle (per servirsi di questa frase) o perchè attaccati i visceri interni contrassero alla fine vizj considerabili. Ma nel Vajuolo distinto, preceduto da picciole febbri, non mi toccò mai di vedere conseguenza alcuna cattiva. E noi desidereremo gran copia di pustule, perchè la natura si purghi? Io non ho avuto, che due bolle, di cui ad ognuno posso mostrar i butteri, eppure sono arrivato agli anni 57. senza avere per grazia di Dio sofferto incomodo alcuno, che attribuir si possa ad una purgazione imperfetta. Due miei figli, Pietro-Antonio, e Niccolò, ebbero un Vajuolo confluente: il primo fu creduto morto per una suppurazione formatasi in una gamba e questa di lunghissima durata: il secondo per un' altra in un braccio. Due figlie incontrarono il Vajuolo distintissimo, e

per

per grazia del Cielo furono ſempre preſervate da tutto ciò che poteſſe dar ſoſpetto d' una inſufficiente purgazione. E molto grande in queſto propoſito il pregiudicio del volgo, e di alcuni Medici ancora. Poſſo liberarmi da un mal grande con poco incomodo, e devo cercarne un maggiore? Pare che la ſteſſa natura gridi: poche bolle, poche bolle: ed il Medico deve cercarne molte? Queſto è un contraffare alle maſſime d' Ippocrate, che ci vuole imitatori della natura.

A queſto ragionamento parvero alquanto perſuaſi i diſcepoli: non mancò però chi diceſſe: la natura è più ſcientifica del Medico: ella ſa quando l' umore è diſpoſto, e concotto, ed allora ſoltanto lo caccia fuori con vantaggio: per lo contrario coll' inoculazione egli ſi muove immaturamente; nè può eſſer utile. Riſpoſi per aſſurdo: ſe la natura caccia fuori l' umore quando è diſpoſto, e concotto, perchè mai ella ſi laſcia prendere dalle fiere epidemie? Perchè permette innumerabili ſtragi? Le prave diſpoſizioni ſi devono toglier ſubito, e non aſpettare, che ingrandiſcano. Il mio ſangue è diſpoſto ad una diateſi infiammatoria, poſſo incontrare facilmente una pleuriſia, e dovrò aſpettare, ch' ella ſopraggiunga? Non dovrò togliere una tale diſpoſizione con una precedente cacciata di ſangue, con un vitto anti-flogiſtico? Non ſi purgherà in ſimil guiſa intieramente il corpo? chi mai ſarà il Dittatore di ſimili maſſime? ſarà ſempre egli ſimile a quello, che ritarda l' uſo della China in una febbre terzana, tendente alla pernizioſa, coll' idea, che l' umor febbrile ſi concuoca; ed intanto l' ammalato ſe ne muore.

Alcuni poi d' ingegno più acre, e mal tolleranti l' imperfezione dell' arte noſtra, vollero, che foſſe loro ſpiegato il perchè, ed il come, il Miaſma localmente applicato, ivi produca la prima conſeguenza d' infiammazione, e dell'

e dell' eruzione. Confesso il vero, che mi trovai imbarrazzato, considerando la faccenda piena di difficoltà; e che il dire opinione in ciò, sarebbe stato un esporsi alla censura; poichè non sapendo di qual indole sia il Miasma, non è sì facile il render ragione dei di lui effetti. Ciò non ostante per adempire il dovere mio, ricorsi tosto al gran Maestro Boerravio, e m' ingegnai di dedurne qualche probabilità. Nell' incisione adunque, che si fa tra l' epidermide, e la cute, si tagliano tutti quei vasi, che dalla cute finiscono nella callosa epidermide, o nascendo dalla medesima si uniscono agli altri interni. Sono questi le arterie esalanti, e le vene bibaci, e facilmente qualche arteria rossa, essendo impossibile, che sempre si preservi dalla punta della lancetta. Quindi chiesi loro: il Miasma per qual di questi due vasi tagliati s' insinuerà? Rispose tosto ognuno per le vene; poichè esse riconducono, e non per le arterie, che continuamente tramandano. Per la quale risposta feci qualche riflessione sopra ciò, che accade all' arteria tagliata. Ella per sua sistaltica forza si contrae, minora il suo diametro, i globetti siano serosi, o siano rossi, più non escono, si soffermano, resistono agli altri, che continuamente si spingono dal cuore, si accozzano insieme, perdono la sferica figura, moltiplicano i punti del loro combaciamento, e finalmente si forma un' infiammazione (*a*), la qual nel caso nostro più facilmente si eccita dallo stimolo del Miasma applicato alle boccuccie di esse arterie tagliate, nelle cui contrazioni è quasi impossibile, che alcuna porzione di esso Miasma non si attragga, o almeno per esser

---

(a) *Wan-swieten Tom. I. Comment. §.* 158. *S.*

ſer egli viſcido non ſi attacchi a quegli ultimi globetti, che ivi ſono impegnati. Eccolo ſubito dal calor della parte infiammata eſaltato: eccolo più attivo a commutare alcune parti degli umori in propria natura: ed indi a produrre l' eruzione parziale; lo che avviene per lo più nel terzo, quarto, o quinto giorno dell' Inneſto, tempo ordinario della ſuppurazione di qualunque ferita. (*a*)

Contro a queſta opinione inſorſe alcuno de' più ſpeculativi, accordando la teoria per quel che riguarda la bolla, che ſuol comparire nel mezzo dell' inciſione, ma non le altre, che ſogliono farſi vedere nella circonferenza, in cui non vi ſono vaſi reciſi. Proccurai di togliere anche queſta inſtanza, adducendo qualche altra probabilità. L' arteria roſſa avanti di farſi cilindrica manda le laterali ſeroſe, e le ſeroſe le linfatiche. Nell' inciſione ſi poſſono tagliare dette arterie in queſta loro diviſione: ed ecco che il Miaſma ivi applicato commuta quegli umori, che ivi trova, i quali commutati sboccano in quelle eſalanti arterie: quando non voleſſimo credere, che ſino a quelle arrivar poſſa il Miaſma. Infatti il Vajuolo parziale è più minuto dell' univerſale: perciò la di lui origine ſi deve conoſcere dal Miaſma locale: imperciocchè, ſe dipendeſſe da quello, che s' introduce per le vene, e ſi conſegna al ſangue, le bolle locali eſſer dovrebbero ſimiliſſime alle univerſali, non apparendo ragione, per cui doveſſero eſſere differenti. La parzial eruzione adunque naſce da quella porzione di Miaſma, che offende le tagliate arterie: e l' univerſale da quella, che per le vene s' inſinua, la quale irritando le parti nervoſe, e perturbando la craſi delle fluide in febbrili movimenti, le diſpo-

(a) *Idem ibidem n. 7.*

dispone in tal guisa, che finalmente si portano alle arterie esalanti della cute, o delle cavità interne, come spesso si osserva nel Vajuolo naturale. Parve, che da questo mio ragionamento restasse quella studiosa gioventù persuasa. Io per altro non me ne faccio mallevadore: anzi pronto sono ad abbracciarne qualunque altro, che più alla ragione si confacesse.

Ma tralle conseguenze dell' Innesto credevano, che qualche cosa di cattivo derivar potesse dall' aria libera, e fresca, che abbiam comandata, non che conceduta ai nostri Innestati. Dissero adunque quegli studiosi giovani, che il Vajuolo è una crisi della natura alla pelle: che non vi può essere cosa più valevole a ritardarla, ed anche ad impedirla, dell' aria fredda. Addussero per prova gli Statici sperimenti del Santorio, del Dodart, del Gortero, e di tanti altri celebri Scrittori, coll' autorità de' quali provarono, che l' aria fresca impedisce l' insensibile traspirazione. Indi cavarono altri corollarj, dicendo: che il Miasma introdotto commovendo la massa degli umori, ed assomigliandone alcuna porzione di essi in vajuoloso veleno, trovando questo i vasi della cute meno pronti a riceverlo, urterebbe i visceri interni, principalmente il polmone, e quell' eruzione, che sarebbe stata salutare, sarebbe invece divenuta funesta. Confermarono questa loro proposizione colle autorità dei più celebri Inoculatori, Maytland, Tissot, Cantewel, Targioni Tozzetti, ed altri, che tengono lontani gl' Innestati loro dall' aria fredda. Strinsero finalmente l' argomento colla storia del fanciullo riferito dal Sig. Zulatti (*a*), il quale giorni otto dopo l' Innesto fu sorpreso da febbre leggera colla comparsa di alcune bolle, sembrò finito il male: si espose all' aria, si fece girare per il

(a) *Loc. cit. pag. 96.*

il paese, se gli diede a mangiare ogni genere di cibi, e si guardò come guarito. Ecco, che giorni dieci dopo le prime febbri, e pustule avute, si riaccese nuova gagliardissima febbre, si scatenarono spaventosi accidenti, cacciò fuori un Vajuolo *confluente*, e morì il fanciullo, soffocato da crudel Polmonia.

Quanto mi consolasse questa erudita obbiezione, non si può credere; poichè io scorgeva quanto grande era lo studio, e la premura di quella Gioventù di apprendere il vero, e sicuro metodo di questa operazione.

Mi convenne rispondere minutamente ad ogni cosa, acciocchè nessun dubbio loro restasse, pensando appunto, che l' uso dell' aria fresca sia una delle condizioni più necessarie per istabilire la sicurezza del nostro metodo.

Ricorsi adunque ai canoni stabiliti di sopra, cioè: quanto è minore la quantità delle bolle, tanto maggiore è la sicurezza dell' Innesto: la quantità delle medesime dipende dalla quantità del fomite introdotto, e da tutte quelle cose, che possono concorrere ad aumentarlo.

Premesse queste verità infallibili, non fu difficile il convincerli; poichè aveano più volte udito dalla Cattedra, che l' aria calda è la madre della corruzione alcalina: il Vajuolo, per propria natura a questa tende: dunque l'aria calda è nociva. Lo confermai colle osservazioni del Sindenamio, e colle altre validissime fatte e riferite dal Sig. Gati.

E per vero dire; contenendo l' aria calda molte parti focose, serve allo sviluppo degli esseri, all'assottigliamento dei loro viscidi principj, ed all' esaltazione di alcuni altri, che facilmente possono dal fomite Vajuoloso esser commutati nella di lui natura. Questi certamente sembrano quelli, che atti si osservano a vestire la corruzione alcalina: e perciò sembrarebbe, che nel Vajuolo fossero i sulfurei, essendo lo zolfo l' unico soggetto della corruzione.

ne. Ma di qual indole ſia lo zolfo commutabile nel Vajuolo, ed in qual modo lavorato, ed intrecciato con altre parti, è ancora un miſtero della natura. Non è miſtero però, che l' aria calda lo moltiplichi, e lo renda più fiero, ed indomabile. Se adunque il fine d' un ſalutar Inneſto eſſer deve, di far uſcire poche bolle, ſarà neceſſario ſchivar l' aria calda, e comandare la freſca.

Sappiamo, che l' aria freſca inſpirata, non ſolamente ſerve a dilatar colla ſua elaſticità le veſcichette del polmone, a sbriciolare colla ſua preſſione le particelle del ſangue, e del chilo, ed a promuover al circolo tutta la maſſa degli umori: ma eziandio a temperare colla ſua freddezza l' eſto del ſangue medeſimo, non eſſendovi altro di frappoſto, che le membrane de' vaſi, che lo contengono. Se queſta è la facoltà dell' aria freſca, che s' inſpira; ecco che ſimilmente impedirà, che il miaſma del Vajuolo introdotto non renda ſimili molte parti del medeſimo ſangue a ſe ſteſſo. Poche adunque ſaranno le bolle; e queſte uſciranno alla periferia del corpo, perchè il polmone corroborato da un' aria freſca le ſpingerà con più forza a quella parte. Lo che naſcerebbe difficilmente, quando l' aria inſpirata foſſe calda: anzi rallentando queſta ſempre più le membrane de' vaſi, ed eſaltando le parti ſulfuree degli umori, ſarebbe cagione, che non reſiſtendo nè alle une, nè alle altre, moltiplicato l' aſſomigliamento, eſenti non anderebbero le arterie eſalanti nelle veſcichette del polmone da un' interno sbocco del Vajuolo; il che ſarebbe pericoloſiſſimo. Ciò, che diciamo dell' aria inſpirata, lo ſteſſo intender dobbiamo anche dell' ingojata, e di quella, che tutta la noſtra macchina circonda.

A ciò ſi potrebbe aggiungere l' oſſervazione della faccia, e delle mani eſpoſte all' aria fredda, le quali ſi cari-

cano di Vajuolo più delle altre parti, quando non vi fosse un'altra ragione, cavata dalla specifica gravità dei corpi, e dalle leggi dell'Idrostatica, per cui siamo certi, che le parti più attive, leggere, e sulfuree sono cacciate all'insù, e le salino-terrestri più gravi all'ingiù.

Ma comunque sia la faccenda, sarà sempre verità incontrastabile, che quanto minor sarà il numero delle bolle, altrettanto minore sarà il pericolo. E' verità parimenti incontrastabile, che l'aria fresca impedisce la molta assimilazione della materia Vajuolosa: dunque l'aria fresca è necessaria. Quando però si dice di aria fresca, non si deve intendere di un'aria estremamente fredda, come furono gli esperimenti fatti nella Scozia dal Sig. Monroo; ma quell'aria fredda, che dalla voce della natura si desidera. Perciò conviene cambiar l'ambiente, passando da una camera all'altra; aprendo le finestre, ed uscendo anche all'aria libera, quando la stravaganza della giornata non lo vietasse, come abbiamo fatto con esito felicissimo nei nostri innestati.

Parve, che questo mio ragionamento persuadesse quella studiosa Gioventù, restandole soltanto qualche dubbio sulla Storia riferita dal Zulatti. Ma non fu difficile a dileguarlo; riflettendo al diverso metodo tenuto. E' vero, che anche in quel fanciullo una sola fu l'incisione nella piegatura tra il dito indice, e'l pollice, ma fu eseguito l'innesto coll'apposizione dell'apparecchio, e col lasciarvelo molto tempo. Dunque fu maggiore la copia del miasma applicato, e per la lunghezza del tempo s'introdusse in maggior quantità. Si aggiungano altri errori commessi, poichè si concesse all'innestato ogni genere di vitto, le quali cose unite ben dimostrano una maggior assimilazione degli umori in materia vajuolosa, il che basta per indur-

indurre qualche disgrazia, come più volte fu osservato in quel metodo.

Alcuno poi dei meno versati nello studio, e non ancora pronto a sciogliere le difficoltà, si fermò in certo calcolo, fatto in Inghilterra, con cui mostrasi, che in 38. anni, in cui ivi è introdotto l' innesto, sono pericolate più persone a motivo delle frequenti epidemie, che in un tempo consimile, antecedente a questa invenzione. Ecco una cattiva conseguenza dell' inoculazione!

Risposi francamente: lasciando prima la verità del calcolo a suo luogo (*a*): e poi mettendo in vista molte cose, come sarebbe la popolazione accresciuta, il vario costume, il diverso modo di vivere, ed alcun' altra cagione, che ivi abbia potuto rendere il Vajuolo più fiero. In quanto poi a quello, che per via d' innesto le epidemie si facciano più frequenti, a noi toccò vedere il contrario, e lo stesso fu osservato in Venezia, e nelle altre Città di questo Serenissimo Dominio.

Facemmo l' innesto li 12. Aprile: tempo, in cui la natural epidemia, ch' era stata, per così dire, commune, in modo tale era diminuita, che durammo fatica a ritrovar fomite vajuoloso. L' innesto fu eseguito in sedeci persone: queste furono visitate da un numero copioso di altre,

---

(a) Il Sig. Gio: Maria Pigatti, Medico Celebre di Vicenza distrugge il supposto calcolo con una risposta del Sig. Maly, Segretario della Società Reale di Londra, data al Sig. Residente di Venezia, nella quale asserisce: *che nell' Inghilterra s' inoculano ogni anno ventimilla persone per lo meno, e che calcolando le vite, che si preservano, quel Regno sarà in dieci anni più ricco almeno di venticinque mille abitanti, e di un molto maggior numero, se l' inoculazione continua a dilatarsi come ella ha fatto*. Storia dell' Inoculaz. eseguit. in Vicenza l' anno 1769. pag. 75.

altre, e principalmente ogni giorno sera, e mattina da me, accompagnato dalla Scolaresca, la qual ben ognuno può sapere, quanto giri per la Città, entri nelle case, frequenti le botteghe, e si mischj cogli altri. Ciò nonnostante l' epidemia sempre più divenne minore, di maniera che per servire alcuni Amplissimi Senatori di miasma vajuoloso per far in Venezia i pubblici, e privati innesti, fu necessario ricorrere alle ville. Sono passati già cinque mesi, nè si vide innasprita detta epidemia, anzi quasi affatto estinta. Parrebbe certamente, che i nostri Innesti più non valessero a risvegliarla. Ma se si temono le epidemie più frequenti, perchè non si s' infervora di far l' Innesto? In tal guisa forse si estinguerebbe questa nuova malattia, all' Europa tanto dannosa, la quale, discorrendo un giorno familiarmente col nostro Sapientissimo Professore Morgagni, come dic' egli, deve finire, nella maniera stessa, in cui finì la Lepra, e mostra di voler finire il morbo Venereo, poichè a quest' ora lo vediamo di molto illanguidito. E per finirla presto, rimedio certamente non evvi più sicuro dell' Inoculazione. Questi zelanti adunque Calcolatori cerchino piuttosto con ogni diligenza il numero di tutti quelli, che non hanno sofferto il Vajuolo; siano più amici della verità; gl' innestino tutti, quando le circostanze loro il permettano, e vedranno meno frequenti le epidemie, e saranno liberi dalla briga di far alcun calcolo delle persone morte.

Da tutte queste cose, e principalmente dagl' Innesti felici da noi avuti, restò quella Gioventù così persuasa, e convinta, che sospirava il momento di ritornarsene alle loro Patrie, per ivi diffondere questa salutare operazione; e so, che non mancano al loro proposto fine: poichè il Sig. Cristoforo Zanini, Medico in Arre, Territorio di Conselve, istruito da me del metodo, e delle

dovu-

dovute cautele, a quest' ora in que' villani ha eseguito 40. inoculazioni, e sono andate tutte felicemente, come dal medesimo meglio sarà esposto all' Eccellentissimo Magistrato. Voleva egli continuare anchè nel mese di Luglio, e di Agosto, poichè si vedea chiamato a mille bande, persuaso ognuno dell' operazione, e vieppiù degli esiti felicissimi: ma lo consigliai ad aspettare l'autunno per le ragioni addotte di sopra. Quanta sia la mia compiacenza nel vedere, che ho contribuito in qualche parte alle caritatevoli mire del Serenissimo Principe, ognuno può immarginarselo.

Tra le Città di questo Inclito Impero non vi poteva essere la più a proposito di questa di Padova, per poter propagare l'Innesto: imperciocchè questa celebratissima Accademia chiama ogni Nazione ad apprender le Arti, e le Scienze: vi concorrono in copioso numero i Giovani dello Stato, e vedendolo eseguito da qualche Publ. Profess. si erudiscono in modo tale, che partono persuasi, e lo diffondono. Oh quanto sarebbe desiderabile qualche destinato luogo, in cui fossero assistiti i poveri! Vi concorrerebbero tutti; perchè adesso, che hanno veduto le molte felicissime sperienze, più non credono l'Innesto un sacrificio, come esclamavano prima, ma bensì un delizioso vantaggio, anzi un necessario rimedio all' umana vita.

IL FINE.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 31. lin. 26. della	de la
Pag. 33. lin. 19. due mille	mille duecento
Pag. 34. not. 1. lin. 6. fecit	ferit
Pag. 36. lin. 8. quasi moralmente	moralmente
Pag. 44. lin. 7. bombagia	bambagia
Pag. 51. lin. 16. infinctam	infinitam
Pag. 63. lin. 8. li	si
Pag. 69. lin. 1. alcuna. .	alcuna?
Pag. 93. lin. 7. 11. apparisce	appassisce
Pag. 95. lin. 13. apparire	appassire